ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

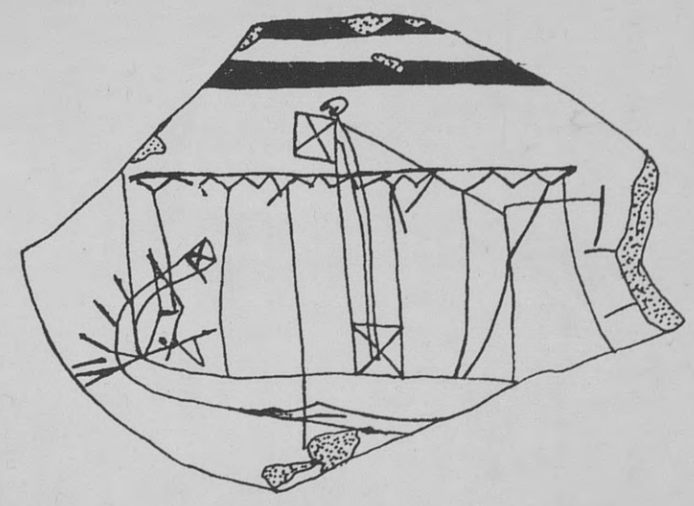
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE: FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di *BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY*]

1994 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, *AE* 1983)

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekoussai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso – come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballoi (Amesterdam 1987):

To
Giorgio Buchner:
a meticolous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusaribile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekoussai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος*: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».*

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente – ed è il caso del Nostro – gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift *a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.*

David Ridgway e Bruno d'Agostino

INDICE

I. Malkin, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city p. 1

E. Greco, Pithekoussai: *empòrion* o *apoikìa*? » 11

B. d'Agostino, Pitecusa - Una *apoikía* di tipo particolare » 19

C. Ampolo, Tra *empòria* ed *emporìa*: note sul commercio greco in età arcaica e classica » 29

S. De Caro, Appunti per la topografia della *chora* di Pithekoussai nella prima età coloniale » 37

O. Murray, Nestor's cup and the origin of the Greek *symposion* » 47

A.C. Cassio, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica » 55

D. Ridgway, Daidalos and Pithekoussai » 69

J.N. Coldstream, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter » 77

A.M. Snodgrass, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion » 87

J. Boardman, Orientalia and Orientals on Ischia » 95

R.F. Docter - H.G. Niemeyer, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C. » 101

M. Torelli, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pitecusa » 117

M. Gras, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire » 127

M. Bats, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia » 133

K. Neeft, In search of wealth and status in the Valle di San Montano » 149

A. Italiano, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia » 165

C. Gialanella, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare » 169

S. Coubray, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia » 205

Riassunti degli articoli » 213

spiagge pensili, contenenti tra la ghiaia cocci romani arrotondati, e solchi vallivi tronchi esposti lungo la falesia.

Abbreviazioni supplementari:

Barra *et alii* 1992 = D. Barra - A. Italiano - L. Allegri - G. Belluomini - L. Manfra, 'La serie marina olocenica di Cafieri (Isola d'Ischia): implicazioni vulcano-tettoniche e geomorfologiche', in *Il Quaternario* 5 (1), 1992, pp. 17-26.

Buchner 1986 = G. Buchner, 'Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia', in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Naples 1986, pp. 145-188.

Caccioppoli 1944 = M. Caccioppoli, 'L'acqua potabile nell'isola delle acque termominerali', in *Centro Studi sull'isola d'Ischia, Ric., Contr. e Mem.*, 'Atti 1944-1970', pp. 21-34.

Civetta *et alii* 1991 = L. Civetta - G. Gallo - G. Orsi, 'Sr- and Nd-isotope and trace-element constraints on the chemical evolution of the magmatic system of Ischia (Italy) in the last 55 ka.', in *Journ. Vulcan. Geoterm. Research* 46, 1991, pp. 213-223.

Donzelli 1910 = E. Donzelli, *L'alluvione del 24 ottobre del 1910 nell'isola d'Ischia e l'opera della squadra napoletana di soccorso*, Napoli 1910.

Forcella *et alii* 1981 = F. Forcella - M. Gnaccolini - L. Vezzoli, 'Stratigrafia e sedimentologia dei depositi piroclastici affioranti nel settore sudoccidentale dell'isola d'Ischia', in *Riv. Ital. Paleontol. Stratigr.* 87, 1981, pp. 329-366.

Rittman-Gottini 1981 = A. Rittmann-V. Gottini, 'L'isola d'Ischia: Geologia', in *Boll. Serv. Geol. It.* 101, 1981, pp. 131-274.

Vezzoli 1988 = L. Vezzoli (a cura di), *Island of Ischia* (CNR, Quaderni de *La Ricerca scientifica* 114. 10) 1988, pp. 122.

PITHECUSA: GLI INSEDIAMENTI DI PUNTA CHIARITO. RELAZIONE PRELIMINARE*

Costanza Gialanella

Nel gennaio del 1988 due Vigili Urbani del Comune di Forio d'Ischia recuperarono molti frammenti di alcune anfore grezze in località "cava Fumerie", nella frazione di Panza. Le anfore erano in parte scivolate nella cava – in realtà un profondo canalone creatosi per fenomeni di erosione[1] – in seguito allo smottamento, provocato dalle forti piogge di quel periodo, di una fascia di terreno proveniente dalla sommità del costone nord-orientale del promontorio di Punta Chiarito, che si estende a picco sul mare poco più ad ovest della piccola penisola di S. Angelo, formante l'estremità meridionale dell'isola d'Ischia. Il versante meridionale dell'isola, soprattutto nella sezione occidentale, si presenta infatti densamente frastagliato ed interrotto da una serie di piccole insenature determinate da promontori rocciosi che, come quello di P.ta Chiarito, incombono sul mare con alte e ripide pareti (fig. 1).

Ad ovest del promontorio di P.ta Chiarito – che si protende verso il mare in direzione sud-est – si apre la baia di Sorgeto, che consente un comodo e sicuro ancoraggio riparato dallo scirocco, mentre ad est, allo sbocco a mare del canalone della cava Fumerie, è una piccola insenatura che, ridossata per i venti da sud-ovest, può fornire un facile riparo per piccole imbarcazioni[2] (fig. 2). Questa situazione geomorfologica accomuna P.ta Chiarito a molti degli insediamenti arcaici del golfo di Napoli, dalla stessa Pithecusa a Cuma, dal promontorio del Rione Terra a Pozzuoli, dove era l'*epineion* dei Cumani e si ipotizza il sito di Dicearchia, a Partenope, sullo sperone di Pizzofalcone.

Con un'accurata ricognizione dello stato dei luoghi, eseguita dopo il rinvenimento delle anfore, fu possibile verificare che sul ciglio del costone a strapiombo sulla cava erano distinguibili tracce di un muretto di pietre a secco oltre alle impronte lasciate nel terreno dalle anfore. Il loro restauro ha permesso di ricomporre due esemplari appartenenti al tipo che Buchner e Ridgway definiscono "tardo tipo comune locale a spalla sfuggente o tipo B", databile tra la metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.[3].

Si decise perciò di effettuare all'attacco del promontorio, in corrispondenza del punto in cui era visibile sul ciglio la struttura in pietre, un saggio di

* Ringrazio Stefano De Caro, Soprintendente Archeologo di Napoli e Caserta, per aver reso possibile l'esecuzione dello scavo affidandomene la responsabilità, che non avrei potuto portare a termine senza la valida collaborazione della dott.ssa M. Lauro. Il mio ringraziamento va anche al Caposervizio dell'Ufficio Archeologico di Ischia, Sig. S. Martusciello, per la costante ed intelligente presenza in tutte le fasi dello scavo. Sono inoltre particolarmente grata a C.W. Neeft, che ha visionato il materiale protocorinzio e corinzio da P.ta Chiarito lasciando a mia disposizione i suoi appunti, ed a T. Van Compernolle, che mi ha anticipato i dati preliminari di una sua ricerca sui numerosi frammenti di coppe ioniche rinvenuti con lo scavo di P.ta Chiarito. La mia gratitudine va anche all'Impresa Lucci ed ai suoi operai, che hanno eseguito lo scavo con la consueta maestria, nonché agli operatori tecnici dell'Ufficio Scavi di Pozzuoli, che hanno restaurato i materiali che vengono presentati nel Catalogo – limitato ai materiali più significativi – che è parte integrante di questa ricerca. Ma soprattutto voglio ricordare l'affettuosa, attenta, preziosa supervisione di Giorgio Buchner, che non soltanto ha seguito lo scavo con l'entusiasmo che tutti gli riconosciamo, ma mi è stato costantemente vicino durante la redazione di questo contributo, che non avrei potuto portare a termine senza il suo aiuto.

[1] Questi canaloni, frequenti soprattutto sul versante meridionale dell'isola, vengono localmente chiamati "cave", espressione che si trova riportata su tutte le carte topografiche dell'isola.

[2] L'insenatura è nota, nella cartografia storica, con il nome di "Cala del Rosso", toponimo scomparso nella cartografia più recente. Cfr. foglio dell'Isola d'Ischia pubblicato nella *Carta topografica ed idrografica dei contorni di Napoli*, in scala 1:25.000, Napoli 1817-1819, ristampata con aggiornamenti fino al 1870. Già nel 1885, nel foglio alla stessa scala pubblicato dall'Istituto Idrografico della Marina, «Passi d'Ischia e Procida», la cala, sebbene rilevata con molta cura, non ha più toponimo.

[3] Per le anfore di produzione locale cfr. Di Sandro 1986, pp. 106-116; F. Durando, 'Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai', in *AION ArchStAnt* 11, 1989, pp. 55-93, e *Pithekoussai 1*, indice analitico. Per una descrizione delle due anfore di P.ta Chiarito cfr. Catalogo, D, Sp. 1 e 2. Brevi cenni sul rinvenimento delle stesse sono in P. Monti, *Ischia Altomedievale. Ricerche storico-archeologiche*, Ischia 1991, p. 307, figg. 242-245.



Fig. 1 - Il promontorio di P. ta Chiarito visto dal mare.

scavo inteso a definire la natura ed il carattere del nuovo sito archeologico[4].

Rimosso lo strato di terreno vegetale, lo scavo ha rivelato la presenza di una spessa colata fangosa ("mud-flow"), costituita da minuti detriti del tufo verde dell'Epomeo. La maggior parte del versante meridionale dell'isola è ricoperta da simili formazioni detritiche, esposte in alcune "cave" fino ad uno spessore di oltre 200 m., e che varie volte, in concomitanza di eccezionali nubifragi, e probabilmente talvolta anche di terremoti, si sono messe in movimento. Quello riscontrato a P.ta Chiarito rappresenta in questo sito l'ultimo episodio di questo genere che ha avuto, come vedremo, rilevanza catastrofica per l'insediamento antico ivi esistente. Lo spessore del "mud-flow", che nell'area dello scavo appariva costituito da tre livelli leggermente diversificati nel colore e nella composizione, depositatisi con una leggera inclinazione verso nord-est, si è rivelato di oltre 3 metri[5], ma esso aumenta sensibilmente sull'altro versante della cava Fumerie e ricopre tutta la zona sino al promontorio di S. Angelo arrivando probabilmente anche più ad est, fino a Barano.

Al di sotto del "mud-flow" si è presentato uno strato di cenere e lapilli, dello spessore di ca. 1 m., certamente costituente il prodotto, in giacitura primaria, di un'eruzione vulcanica, nella cui dinamica si distinguevano più fasi. Il tratto superficiale di questa formazione si presentava sconvolto e, pur non essendo visibilmente umificato, costituiva un

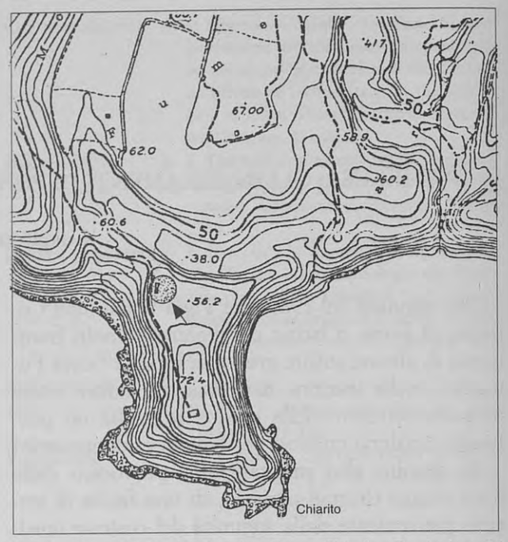


Fig. 2 - Panza, Forio d'Ischia, loc. Punta Chiarito. Particolare del promontorio di P.ta Chiarito, dal rilievo aerofotogrammetrico dell'isola d'Ischia, in scala 1:2000 (Alisud, 1968).

paleosuolo che conteneva numerosi frammenti ceramici misti a piccoli pezzi di carbone. Questi materiali, rinvenuti già durante la prima campagna di scavo e quelli, ben più cospicui, della seconda campagna, consentono di datare l'insediamento attestato a questo livello tra la fine del VII ed i primi decenni del VI sec. a.C.

Nel rimuovere lo strato di cenere e lapilli si è potuto notare che sul margine occidentale del saggio esso era attraversato da una serie di fosse di coltivazione (fig. 4). La più meridionale di queste, più profonda e a sezione rettangolare – le altre due fosse, più piccole e meno profonde, si presentavano invece a sezione triangolare – era collegata alla successiva da un leggero solco poco profondo, a sezione concava, ai cui lati erano evidenti due piccole fossette circolari, che durante lo scavo interpretammo tentativamente come i tutori utilizzati per sostenere le viti: questa ipotesi può trovare ora una conferma nei risultati delle analisi sedimentologiche eseguite sui campioni di terreno prelevati da queste fosse e da altri tratti del paleosuolo corrispondente, dai quali si sono potuti estrarre, oltre

[4] Sono state effettuate sinora a P.ta Chiarito due brevi campagne di scavo. La prima dall'ottobre al novembre del 1992 e la seconda da maggio a giugno del 1993. Notizie preliminari sono state date da S. De Caro nel Convegno di Magna Grecia a Taranto del 1993 ed appariranno nei relativi 'Atti'.

[5] Per una dettagliata descrizione degli eventi geomorfologici che hanno colpito la fascia pedemontana dell'isola durante e dopo i secoli VIII e VII e, più in particolare, su quelli che hanno interferito con gli insediamenti di P.ta Chiarito cfr. *supra*, il contributo di A. Italiano.



Fig. 3 - Veduta d'insieme del saggio effettuato nel 1992.

ad un vinacciolo, anche semi di ulivo e di diversi cereali[6]. L'asportazione di questo strato eruttivo mostrò che esso aveva sigillato un lungo muro di pietre a secco – indicato in pianta con I (fig. 5) – che attraversava con orientamento nord-sud l'intero saggio. Ad est del muro la sequenza degli strati eruttivi si presentava con una forte inclinazione verso la cava e si interrompeva contro un secondo muro – indicato in pianta con II – che, con andamento leggermente curvilineo purtroppo poco apprezzabile dal rilievo, è conservato per un piccolo tratto sul ciglio del canalone (fig. 6). Entrambe le strutture erano state costruite con pietre irregolari di tufo locale di dimensioni non uniformi (fig. 3); gli interstizi tra le pietre appaiono riempiti con qualche ciottolo arrotondato, di spiaggia, di trachite, terriccio ed alcuni frammenti di vasi grezzi, pithoi ed anfore (v. Catalogo, A19, 21 e 22), cui va aggiunto un piccolo peso da telaio (Cat., A23) rinvenuto sul colmo della struttura I. Questo muro I, che ha uno spessore di ca. 70 cm., è stato messo in luce nella prima campagna di scavo per una lunghezza di ca. 3 m., oltre i quali continua verso sud mentre si perde all'estremità settentrionale, anche perché pesantemente manomesso da interventi moderni relativi alla realizzazione di muri di cinta della proprietà privata entro la quale si è svolto lo scavo. La struttura è conservata in elevato per un'altezza – compresa la fondazione – di poco inferiore al metro, e le poche pietre in crollo rinvenute alla sua base stanno a testimoniare che non doveva raggiungere un'altezza di molto superiore a quella che si è conservata. Essa poggia sul piano di campagna antico, un paleosuolo di colore bruno che costituisce la superficie di uno spesso strato di pozzolana, con cineriti brune tendenti al marrone chiaro, di spessore pari a ca. 70 cm., che copre uno strato di cinerite scura spesso ca. 20 cm., seguito da un livello di cinerite biancastra con intercolazione sabbiosa più scura (40 cm. ca.). In un piccolo saggio eseguito in profondità nell'angolo nord-ovest dello scavo, si è scoperto che queste formazioni poggiano a loro volta su di un terzo paleosuolo fortemente umificato, ma del tutto sterile sotto l'aspetto archeologico.

Sul piano di campagna antico in fase con i muri I e II non si è riscontrata la presenza di battuti pavimentali ma si sono rinvenuti, insieme a numerosi gusci di molluschi marini (soprattutto patelle), qualche osso di animale, frammenti di carbone e pochi frammenti ceramici, grezzi e dipinti. Tra i materiali d'impasto figurano un frammento di olla con cordone decorato da intaccature ed interrotto da prese a linguetta ed un frammento di fornello (Cat., A24 e 25), che costituiscono finora gli unici esempi di ceramica di tipo indigeno dell'Età del Ferro da P.ta Chiarito, e trovano significativi confronti tra quelli provenienti dal villaggio preistorico individuato negli anni '30 da Buchner sulla collina del Castiglione, tra Porto d'Ischia e Casamicciola[7]. Tra la ceramica di produzione locale in argilla figulina ricorrono invece lekanai e brocche con fasce e linee ondulate (Cat., A12, 13, 14, 15, 16 e 18) analoghe a materiali rinvenuti nella necropoli in contesti dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

Provengono inoltre da questo paleosuolo più antico un frammento di anfora da trasporto corinzia (Cat., A7), alcuni frammenti di anfore SOS (Cat., A6) ed un frammento di anforetta a spirali importata dall'area etrusco-laziale (Cat., A5), materiali che trovano anch'essi puntuali confronti nella necropoli in contesti dell'ultimo quarto dell'VIII sec.

In un piccolo saggio effettuato all'estremità sud-est della struttura I per verificarne le fondazioni –

[6] Per una dettagliata relazione sulle analisi sedimentologiche v. il contributo, che segue, di S. Coubray, che ringrazio per la grande disponibilità e l'affettuosa collaborazione.

[7] Sul villaggio di Castiglione v. Buchner 1936-37, pp. 3-31 (estratto); G. Buchner - A. Rittman, *Origine e passato dell'isola d'Ischia*, Napoli 1948, pp. 35-42. Qualche cenno in A. Radmilli, 'Dal Paleolitico all'Età del Bronzo', in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 1, Roma, 1974, p. 507 e R. Peroni, 'Il golfo di Napoli e la Campania', in *Napoli antica*, 'Catalogo della mostra', Napoli, 1985, pp. 23-27. Da ultimo, cfr. anche Buchner-Gialanella 1994 e Gialanella.

risultate costituite da due sole assise irregolari di pietre – si sono rinvenuti invece alcuni frammenti d'importazione particolarmente significativi, che consentono di definire cronologicamente l'inizio del primo insediamento a P.ta Chiarito. Di particolare rilievo sono, a questo proposito, due frammenti di skyphoi tipo Thapsos, uno dei quali (Cat., A1) con pannello. Secondo C. W. Neeft, gli skyphoi tipo Thapsos con pannello comprendente elementi staccati – che non siano di meandro – continuerebbero ad essere prodotti fino al 690 a.C. ca., ossia per tutto il periodo EPC, mentre il loro inizio si collocherebbe intorno al 730 a.C.[8]. Lo stesso autore è tuttavia costretto ad ammettere che «the evidence is scarse due to the absence of a sigificant number of EPC graves with Thapsos panel skyphoi», senza peraltro indicare i pochi contesti cui fa riferimento. Anche nella necropoli pitecusana la sola tomba 309A, tra le molte del periodo EPC, contiene uno skyphos del tipo in discussione[9], che Buchner ritiene pertanto uno *heirloom*. Altri skyphoi tipo Thapsos con pannello si trovano invece nella medesima necropoli in tombe del periodo LG I[10]. Questo dato è confermato dagli scavi della necropoli successivi al 1961: altri skyphoi di questo tipo sono venuti esclusivamente da tombe del periodo LG I, peraltro ben più numerose di quelle anteriori al 1961 ed edite in *Pithekoussai 1*. Da ciò si può dedurre che la produzione degli skyphoi tipo Thapsos con elementi singoli a sigma nel pannello non si sia protratta oltre gli anni 730-720 a.C. ca. All'incirca contemporaneo al frammento A1 di P.ta Chiarito è il frammento A3, attribuibile alla parte inferiore, uniformemente dipinta in nero, di una kotyle emisferica. Significativi dal punto di vista cronologico sono inoltre i frammenti di uno skyphos di produzione locale con pannello comprendente una serie congiunta di losanghe apicate (Cat., A8): un frammento analogo proviene dalla tomba a cremazione 212 della necropoli pitecusana dov'è associato, tra l'altro, con uno skyphos tipo Thapsos con pannello decorato con elementi tratteggiati di meandro[11]. Secondo Neeft la produzione di questi skyphoi è da porre tra il 750 ed il 730 a.C.[12]. Ed è dunque possibile, sulla base dei risultati sin qui acquisiti con lo scavo, datare in questi decenni del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. l'inizio dell'insediamento più antico di P.ta Chiarito.

Meno agevole è precisare, in base allo scarso materiale diagnostico dal punto di vista cronologico finora rinvenuto, la data dell'evento vulcanico che segnò la fine dello insediamento e devastò tutta la zona compresa tra Panza e S. Angelo.

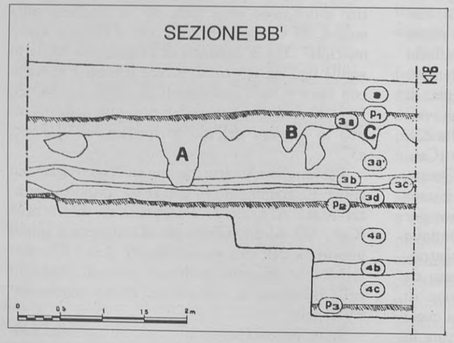


Fig. 4: Saggio 1, Sezione B-B', parete ovest (cfr. fig. 5).
2: colata fangosa (mud-flow)
p1: paleosuolo dell'insediamento più recente
3: strato di cenere e lapilli:
3a: piroclastiti rimaneggiate
3a': serie piroclastica laminata con locali irregolarità deposizionali
3b: alternanza di sottili livelli pomicei
3c: strato cineritico biancastro
3d: pomici biancastre con scarse matrici su letto cineritico
p2: paleosuolo dell'insediamento più antico
4: strato di cineriti:
4a: strato pozzolanaceo con cineriti brune tendenti a marrone chiaro
4b: cinerite scura
4c: cinerite biancastra con intercolazione sabbiosa più scura
p3: paleosuolo non antropizzato
A-B-C: fosse di coltivazione

[8] Cfr. Neeft 1981, p. 25 e tabella fig. 8 a p. 33.
[9] *Pithekoussai 1*, tomba 309A-2, p. 366, tav. 116.
[10] Cfr. *Pithekoussai 1*, tomba 161-2, pp. 203-4, tav. 63; tomba 212-2, p. 273 tav. 92, senza voler considerare l'esemplare della tomba 204-1 (p. 263), privo di contesto, ed i frammenti sporadici – circa una dozzina – oltre ai numerosi frammenti inediti provenienti dallo scarico Gosetti.
[11] Cfr. *Pithekoussai 1*, tomba 212-6, p. 273, tav. 92, il cui corredo è inoltre composto da uno skyphos tipo Thapsos con meandro, due kyathoi ed una kotyle emisferica LG corinzi.
[12] Cfr. Neeft 1981, tabella fig. 8 a p. 33.

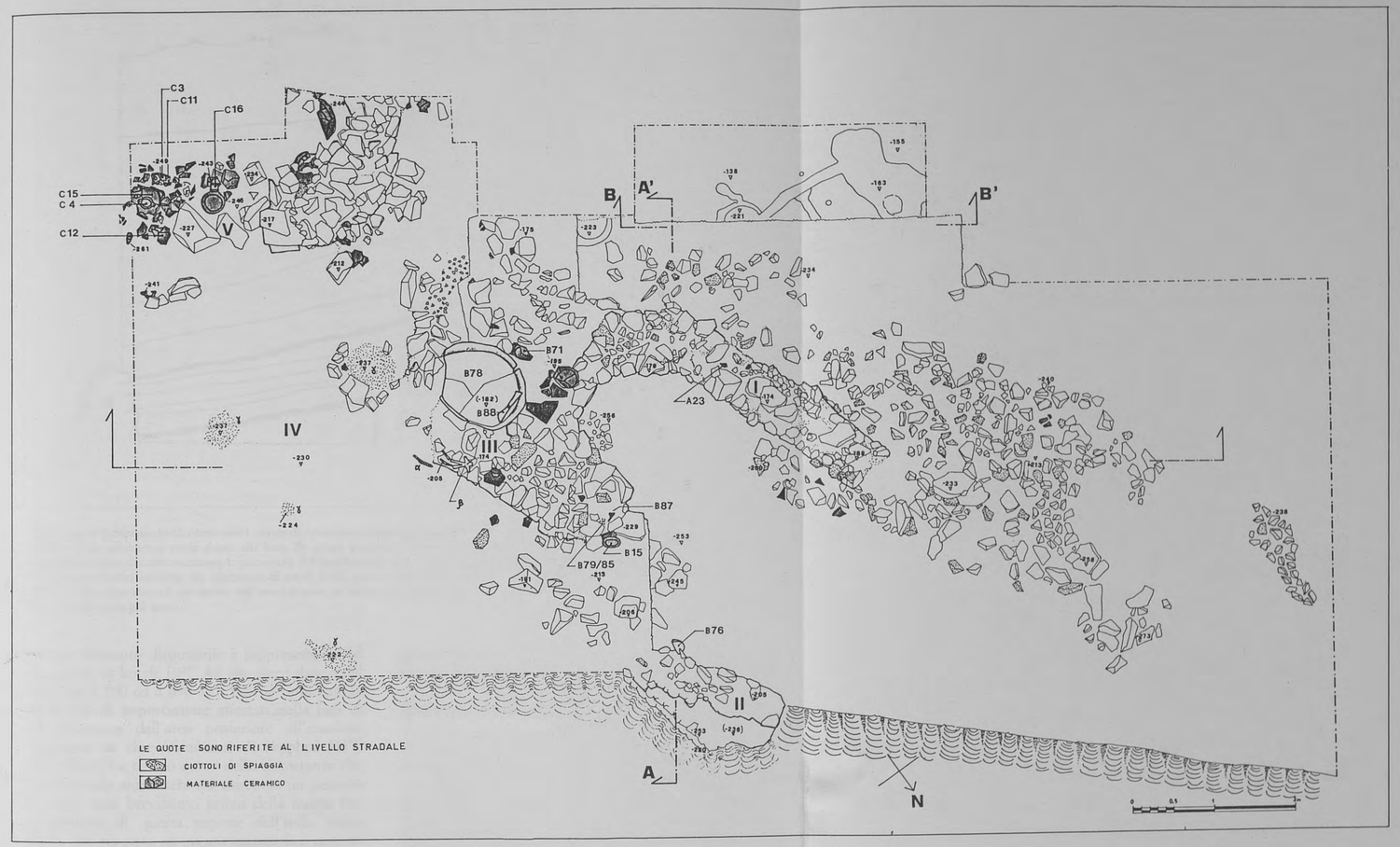


Fig. 5: Planimetria generale dei due insediamenti: **A23**: peso fittile **B15**: anfora corinzia **B71**: anforone grezzo locale **B76**: macina **B78**: louterion in tufo **B79-85**: ami in bronzo **B87**: astiziola in piombo **B88**: doppia ascia in ferro **C3**: anfora corinzia **C4**: lekane locale **C11**: hydria locale **C12**: olla stamnoide locale **C15**: scodellone d'impasto **C16**: sostegno fittile **alpha**: frammenti di intonaco in argilla con incannucciata **beta**: corno di cervo **gamma**: focolari e/o scarichi **I**: muro di pietre a secco, insediamento più antico **II**: muro di pietre a secco, insediamento più antico **III**: banchina, insediamento più recente **IV**: cortile, insediamento più recente **V**: casa a pianta ovale, insediamento più recente (disegno Vega Ingravallo).

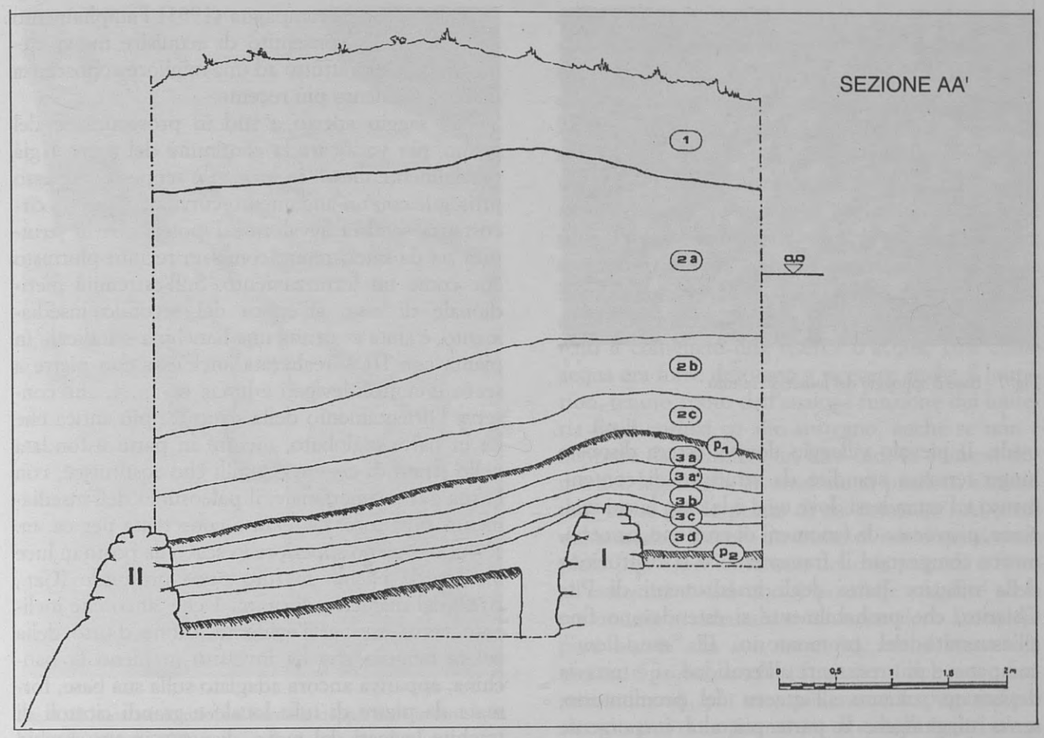


Fig. 6 - Saggio 1, Sezione A-A', parete sud:**1**: strato di terreno vegetale;**2**: colata fangosa (mud-flow): **2a**: colata fangosa a media consistenza di colore beige tendente a verde chiaro alla base **2b**: colata fangosa a consistenza tufacea di colore verde chiaro **2c**: colata fangosa a consistenza tufacea di colore verdino **p1**: paleosuolo dell'insediamento più recente **3**: strato di cenere e lapilli: **3a**: piroclastiti rimaneggiate **3a'**: serie piroclastica laminata **3b**: alternanza di sottili livelli pomicei **3c**: strato cineritico biancastro **3d**: pomici biancastre con scarsa matrice su letto cineritico **p2**: paleosuolo dell'insediamento più antico **I**: muro di pietre a secco, insediamento più antico **II**: muro di pietre a secco, insediamento più antico.

L'unico elemento disponibile è rappresentato dal frammento di kotyle EPC A4 che viene datato dal Neeft tra il 700 ed il 690 a.C. Poiché i più antichi frammenti di importazione attestati nella fase di frequentazione dell'area posteriore all'eruzione consistono in due frammenti di skyphoi MPC (Cat., B1 e 2) e tenuto conto della circostanza che è ragionevole ammettere sia trascorso un periodo di tempo non brevissimo prima della nuova frequentazione di questa regione dell'isola, dopo quello che era stato un evento catastrofico non insignificante, appare molto probabile che l'eruzione sia avvenuta al più tardi agli inizi del VII sec. a.C., anche se non è possibile escludere che i due frammenti MPC rappresentino degli *heirlooms*.

Al termine della prima campagna di scavo (1992) appariva dunque chiaro che la zona di P.ta Chiarito doveva essere stata occupata, già nella se conda metà dell'VIII sec. a.C., da un piccolo abitato rurale, al quale appartenevano le due strutture messe in luce. Anche se le ridotte dimensioni dello scavo e le condizioni di conservazione delle strutture che vi si sono rinvenute non consentono di definirne con precisione la destinazione d'uso appare certo, a giudicare dall'inclinazione del piano di campagna antico tra i due muri e dalle modalità di deposizione dei prodotti dell'eruzione, che essi appartengono a due strutture diverse. In particolare il muro I, che ha uno spessore maggiore di quello II ed appare costruito con pietre messe in posto con minore cura, potrebbe forse interpretarsi come pertinente ad un ricovero per animali o ad una struttura di contenimento del terreno, mentre quello ormai a strapiombo sulla cava, che presenta un minore spessore ed un paramento con pietre più piccole e disposte secondo un ordito più regolare, potrebbe costituire la parete di fondo di una delle case del piccolo agglomerato, a giudicare anche dall'andamento curvilineo della struttura, che sembra determinare un ambiente a pianta



Fig. 7 - Base d'appoggio del louterion in tufo.

ovale. Il piccolo villaggio doveva essere disposto lungo terrazze scandite da strutture di contenimento ed estendersi dove oggi è la cava la cui incisione, provocata da fenomeni di erosione, ha certamente comportato il franamento e la distruzione della maggior parte degli insediamenti di P.ta Chiarito, che probabilmente si estendevano fino all'estremità del promontorio. Il "mud-flow", compatto e più resistente all'erosione, si è tuttavia depositato soltanto all'attacco del promontorio, senza raggiungere la parte più alta e sporgente dello stesso, dove la superficie è oggi costituita dal sottostante tufo giallastro e in cima, sulla punta, da trachite; qui nessuna traccia sopravvive di insediamenti umani antichi che, non protetti dalla colata fangosa indurita, è da supporre siano stati oggetti del dilavamento e dell'erosione prodotti dagli agenti atmosferici.

Dai dati di scavo attualmente in nostro possesso, sembra che al momento dell'eruzione l'insediamento non fosse più attivo. Le strutture appaiono infatti abbattute e la ceramica testimoniata da frammenti non più ricomponibili. Non si può tuttavia neppure escludere che questo fosse lo stato non di tutto l'insediamento, ma solo di una parte di esso e che altri settori dello stesso fossero invece del tutto vitali.

Nella seconda campagna (1993) l'ampliamento dello scavo ha consentito di acquisire nuovi elementi, utili soprattutto ad una migliore conoscenza dell'insediamento più recente.

Nel saggio aperto a sud in prosecuzione del primo, per verificare la continuità del muro I già parzialmente messo in luce, si è scoperto che esso prosegue con un andamento curvilineo: questa circostanza sembra avvalorare l'ipotesi che la struttura sia da interpretare come un recinto piuttosto che come un terrazzamento. Sull'estremità meridionale di essa, all'epoca del secondo insediamento, è stata costruita una banchina – indicata in pianta con III – realizzata anch'essa con pietre a secco e ciottoli levigati e lunga ca. m. 4, che conserva l'orientamento della struttura più antica che ha in parte inglobato, mentre in parte è fondata nello strato di cenere e lapilli che costituisce, con la sua parte superficiale, il paleosuolo dell'insediamento superiore; l'altezza è conservata per ca. m. 1. Sul suo piano superiore lo scavo ha posto in luce un grande bacino in tufo poco profondo (Cat., B78), del diametro di ca. m. 1 che, ancorché inclinato verso est per l'evidente azione d'urto della colata fangosa che ha investito in pieno la banchina, appariva ancora adagiato sulla sua base, formata da pietre di tufo locale e grandi ciottoli di trachite levigati dal mare, disposte in un cerchio irregolare (fig. 7). Il bacino, un louterion, è invece costituito dal caratteristico tufo bianco di Monte di Vico ed era stato indubbiamente lavorato sul posto, come dimostrano le numerose scaglie dello stesso tufo che erano sparse nei suoi pressi. Certamente al momento della catastrofe il bacino era ancora in corso di lavorazione: la sua superficie interna non è infatti rifinita ma ineguale, e sul suo orlo era ancora poggiata una grande doppia ascia in ferro a tagli ortogonali (Cat., B88), utilizzata appunto per la sua lavorazione. Strumenti come questi, infatti, sono particolarmente adatti per la lavorazione delle rocce tenere, tanto che ancora oggi sono impiegati per il taglio di tufi vulcanici[13]. Il tufo bianco di Monte di Vico si presta del resto assai bene ad essere lavorato anche se, essendo

[13] Un'altra doppia ascia in ferro uguale a quella trovata sul louterion, anche se meno ben conservata, è stata rinvenuta in uno scavo effettuato dal proprietario dell'area pochi metri più in alto verso la punta del promontorio, per alloggiarvi un serbatoio. Qui, in parete, il paleosuolo superiore contiene parecchi frammenti di vasi grezzi – non ancora restaurati – per lo più anfore e frammenti di grandi pithoi: accanto ad uno di questi si è rinvenuto l'altro esemplare di doppia ascia. Il paleosuolo che corrisponde a quello impegnato nel saggio di scavo dalle strutture della seconda metà dell'VIII sec. a.C. appare in questo punto sterile, almeno in sezione, mentre al di sotto è esposto in tutto il suo spessore il paleosuolo sterile, fortemente umificato, precedente l'antropizzazione della zona. Per la descrizione di entrambe le doppie asce cfr. *infra*, Catalogo, B88 e D3. Doppie asce analoghe a quelle rinvenute a P.ta Chiarito compaiono già in contesti dell'Età del Bronzo Finale, a partire dall'esemplare – in bronzo – che fa parte del ripostiglio sardo di Ozieri (cfr. A. Taramelli, 'Ozieri - Ripostiglio di armi e strumenti in bronzo di età nuragica, rinvenuto in regione Chilivani', *NSc* 1922, p. 287 ss., fig. 2) sino a quello sempre in bronzo di Ellia, Montagna di Campo (cfr. O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1904, tav. 125, 18). Se l'uso di tali attrezzi come armi da guerra non è stato provato con certezza (cfr., a questo proposito, la discussione in A. Snodgrass, *Early Greek armour and weapons*, Edinburgh 1964, pp. 166-167), la forma estremamente funzionale ne ha tramandato l'uso, attraverso l' età romana – cfr. W. Gaitzsch, *Eiserne römische Werkzeuge* (Bar International Series 8), 1980, taf. 7, 31 –, sino ai nostri giorni, come ci è stato testimoniato da un vecchio contadino della zona di Forio. Un'esemplare di doppia ascia faceva parte degli attrezzi agricoli rinvenuti nella Casa del Menandro a Pompei (v. A. Maiuri, *La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma 1933, p. 464, fig. 185, s. n.); interessanti osservazioni sull'uso di tale strumento per la lavorazione di rocce tenere sono in J.P. Adam, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris 1984, p. 36, fig. 45.



Fig. 8 - Il louterion in tufo: sul bordo la doppia ascia in ferro e, in basso, il corno di cervo.

molto tenero, è facilmente soggetto ad erosione e non fu utilizzato in antico per costruzioni monumentali per le quali, sull'acropoli di Pithecusa, si usava il tufo verde dell'Epomeo; esso risulta invece impiegato nella necropoli, ancora nel V sec. a.C., per la costruzione di sarcofagi monolitici destinati ad accogliere sepolture di bambini[14]. Il blocco dal quale il louterion è stato lavorato doveva avere un peso di ca. 300/350 kg[15], ben più di quanto un mulo possa trasportare sul suo dorso: il suo trasporto dal Monte di Vico può essere avvenuto via mare, oppure su un carretto, come quello rappresentato dal modello rinvenuto nel deposito dalla località Pastola in Lacco Ameno, della fine del VII sec. a.C.[16]. Accanto al louterion era, in frammenti, una grande anfora grezza locale del tipo B che, ricomposta, ha un'altezza di ca. m. 1 (Cat., B71): è probabile che l'anforone – le cui proporzioni non trovano confronti – fosse incastrato con il suo fondo piano in un piccolo circolo di pietre posto ad est del louterion. Esso era probabilmente destinato a contenere una riserva d'acqua, così come acqua era forse destinato a ricevere anche il louterion, tenuto conto dell'analoga funzione dei louteria fittili corinzi su alto sostegno, anche se non è neppure da escludere un loro uso, in contesti domestici, legato alla lavorazione di prodotti alimentari, come per le pelves di età romana[17]. Ai piedi del louterion giaceva un corno di cervo quasi completo (fig. 8). Mentre uno dei due pugnali è rotto all'estremità – ma non è possibile stabilire se la rottura sia accidentale o intenzionale – l'asta appare segata alla sua estremità anche trasversalmente: è probabile che i frammenti del corno fossero utilizzati, per esempio, come impugnature o rivestimenti di impugnature di coltelli o altri utensili. La funzione del palco resta comunque incerta, così come non è possibile stabilire se il cervo che lo fornì vivesse nei boschi del Monte Epomeo o se il corno di P.ta Chiarito vi fosse giunto dal continente (fig. 9). Appare in ogni caso suggestiva l'ipotesi che il cervo, con i numerosi gusci di molluschi marini, una vertebra di pesce e le poche ossa di mammiferi domestici provenienti dallo stesso strato, testimoni anch'esso della diversificazione della dieta degli agricoltori di P.ta Chiarito[18]. È possibile che sul piano della banchina si trovas-

[14] Cfr. *Pithekoussai 1*, tomba 95, pp. 117-118, tavv. XVIb, XVIIIa, d, XIXa, CIX; 96, pp. 118-119, tavv. XVIb, XVIIa, d, XIXc, XXIb, CVIII; 97, p. 119, tavv. XVIb, XVIIa, d, XIXb, c, d, XXIb, CVIII, 32; 121, p. 133, tavv. XXIIa, b, XXIII a, CXIII, 34.

[15] Il peso specifico del louterion, calcolato da A. Italiano, è di 1,025 gr. x 1 cm.^{3}

[16] Il carretto fittile pertinente al deposito scoperto a Lacco Ameno in località Pastola è stato riprodotto in numerose pubblicazioni: cfr. da ultimo il saggio di B. d'Agostino in questo stesso volume.

[17] Nella zona di Succhivo, tra Panza e S. Angelo, sono ancora oggi attive sorgenti d'acqua, per le quali si confronti la cartina allegata al testo di S. De Caro, in questo stesso volume . Per i louteria corinzi lo studio più approfondito è oggi quello di M. Iozzo, 'Bacini corinzi su alto piede', in *ASAtene* 63 (n. s. 47), 1985 (1989), p. 7 ss.

[18] In Campania la presenza di cervi ancora in età romana è testimoniata, nella regione vesuviana, da ritrovamenti di corna a Pompei (informazione di S. De Caro).



Fig. 9 - Palco di cervo rinvenuto presso il louterion.

sero, oltre all'anforone, anche altri vasi potori e grezzi, d'uso quotidiano, che sono stati trascinati dalla colata fangosa, insieme a molte pietre provenienti dalla sommità della banchina, al piede della struttura, frantumandosi sotto l'onda d'urto del "mud-flow". Alla base della banchina si è infatti individuato, sul piano di calpestio, uno strato di crollo abbastanza consistente, costituito da numerose pietre di tufo frammiste a piccoli pezzi di carbone, gusci di molluschi, qualche osso di animale e materiale ceramico in frammenti, dal quale si sono potute ricomporre quasi integralmente due lekanai locali (Cat., B42 e 43) e una brocchetta acroma monoansata (Cat., B55); alcuni dei frammenti di quest'ultima combaciano con altri recuperati sul piano della banchina. Considerando tuttavia che alcuni frammenti rinvenuti sul piano della banchina sono risultati combacianti con frammenti provenienti dal piano di calpestio antistante la banchina stessa, senza che sia stato possibile ricompore integralmente i vasi – ed è il caso della neck-amphora del corinzio medio (Cat., B13) con ventre istoriato con teoria di leoni e capri – non possiamo escludere che tali frammenti provengano da vasi già rotti in antico, i cui pezzi erano già prima dell'alluvione di fango sparsi sul piano di calpestio all'esterno delle abitazioni. In ogni caso, non è neppure da sottovalutare l'azione devastante del "mud-flow" che ha certamente trascinato e disperso su di una vasta area frammenti degli stessi vasi, come dimostra la circostanza che i frammenti dell'orlo di un'oinochoe MC (Cat., B12), quelli del fondo di un'anfora da trasporto corinzia (Cat., B16) e di un piatto d'impasto locale con sostegni rettangolari (Cat., B58) sono stati trovati dispersi, sul piano di calpestio, nell'area compresa tra la zona ad est e quella a nord della banchina. Sempre dal piano di calpestio antistante la banchina – che, in questo punto, ha una conformazione piuttosto orizzontale, appena digradante verso la cava – provengono altri materiali ceramici d'importazione che confermano l'inquadramento cronologico proposto per l'insediamento più recente. Tra essi si segnalano numerosi frammenti di coppe ioniche che, da un esame eseguito da T. Van Compernolle, si riferiscono ad una produzione locale di tipi A2 e B1 della classificazione Villard-Vallet[19].

Con l'eccezione di alcuni frammenti di bucchero, in particolare kantharoi del tipo con carena decorata da intacchi (Cat., B19-24), gli altri materiali importati sono tutti corinzi. Tranne due frammenti di skyphoi MPC, uno con raggi alla base (Cat., B2) e l'altro (Cat., B1) con foro di restauro antico – che possono comunque essere considerati degli *heirlooms*, come sembrerebbe confermare anche il foro di restauro antico sullo skyphos B1 –, cui vanno aggiunti una kotyle (Cat., B26) ed uno skyphos MPC di imitazione locale (Cat., B25), gli altri frammenti corinzi s'addensano cronologicamente tra LPC-TR, EC e MC. Il numero estremamente ridotto dei ricordati frammenti attribuibili al MPC e l' assenza di frammenti sicuramente databili al LPC, a fronte di un numero ben maggiore di frammenti del TR ed EC, consente di ipotizzare che la fondazione dell'insediamento più recente risalga agli ultimi decenni del VII sec. a.C. Esso deve essere stato attivo, come del resto già ricordato, sino ai primi decenni del VI sec. a.C., se si considera che lo scavo non ha sinora restituito nessun frammento databile con sicurezza al LC.

Questo inquadramento cronologico – va comunque sempre ricordato che dell'abitato è conservata solo una picccola parte, e che di questa si è esplorato soltanto un breve tratto – è confermato anche dall'analisi dei frammenti di vasi di produzione locale in argilla figulina, brocche, coppe carenate ed a vasca emisferica decorate a fasce e talvolta anche con una linea ondulata[20] che si possono inquadrare, per i confronti che è possibile istituire con materiali analoghi dalla necropoli di Pithecusa, tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

Un cenno a parte merita un frammento di spalla di oinochoe – per esso resta incerto se l'argilla sia quella locale rosata – decorato con piccole doppie asce pendenti tra raggi (Cat., B50), che non trova confronti in ambiente pitecusano, dove pure le doppie asce frequentemente sormontano, sui crateri tardogeometrici locali, il dorso di cavalli legati alla mangiatoia[21]. Tra i vasi d'impasto segnaliamo i frammenti di due grandi pithoi grezzi (Cat., B74 e 75)) e numerosi orli di chytrai in terra refrattaria[22]. Vanno inoltre menzionati i frammenti di alcuni bacili emisferici con labbro distinto (Cat., B68, 69 e 70) che, per il loro uso strettamente domestico, non trovano confronti nella necropoli pitecusana.

Oltre ai materiali ceramici, in un piccolo settore a nord-est della banchina si sono trovati sul piano di calpestio, insieme al collo dell'anfora da trasporto corinzia B15, sette ami da pesca in bronzo con appiccagnolo a paletta ed una asticciola in piombo a sezione circolare, dotata di occhielli alle due estremità, probabilmente afferente anch'essa all'attività della pesca (Cat. B. 79-87), che trova un confronto nella necropoli con una verga dotata di occhielli alle due estremità, ancorché in ferro e di maggiore lunghezza[23].

Da questo stesso livello, infine, dovevano certamente provenire anche le due anfore sporadiche recuperate nel 1988 (Cat. D1-2). Lo spazio a sud e ad est della banchina deve in ogni caso riferirsi ad uno spazio aperto – forse un cortile (definito in pianta con IV) – antistante l'unica struttura abitativa individuata con lo scavo e di cui si parlerà qui di seguito. Oltre ai già ricordati materiali si sono individuate, sul piano di calpestio del cortile, delle lenti di terra nera bruciata di diverse dimensioni e di forma grosso modo circolare alcune delle quali, di maggiore diametro e delimitate da pietre di tufo rozzamente connesse, erano evidentemente riferibili a rustici focolari. Nella terra erano mescolati alla rinfusa frammenti di carbone e gusci di molluschi marini – soprattutto patelle –, circostanza questa che consente di interpretare alcune di queste lenti di terra come scarichi dei rifiuti della casa. Le analisi sedimentologiche hanno inoltre rivelato la presenza nella terra di carboni di legno di querce a foglie caduche, leccio e di arbusti della macchia mediterranea usati come legna da ardere.

A giudicare dall'assenza di buchi per pali e di ogni altra traccia di strutture ricollegabili a tettoie, il cortile doveva probabilmente costituire uno spazio scoperto, destinato a funzioni diverse da quelle che si svolgevano all'interno della casa. La banchina che vi era collocata – uno dei rari esempi di banchina esterna ad un'abitazione, come ricordato da D. Fusaro, è quello dell'edificio 24,16 di Megara Hyblaea, databile nella seconda metà del VII sec. a.C.[24] – differisce dagli esemplari noti per le maggiori dimensioni, ed è priva dei fori per l'inserimento di grandi contenitori, circostanza che non consente di interpretarla come una dispensa e ne lascia incerta la destinazione d'uso.

A sud-ovest della banchina, invece, si è infine individuata un'altra struttura, certamente di abitazione. Di essa si è posto in luce appena l'ingresso – rivolto ad est – con stipiti in grandi pietre di tufo di forma grosso modo squadrata, in evidente posizione di crollo, ed un breve settore della parete settentrionale – larga ca. 80 cm. e conservata per un'altezza di ca. 90 – costruita a secco, con pietre di tufo irregolari, disposte secondo una tessitura quasi regolare e con gli interstizi riempiti di terreno e di radi frammenti ceramici (indicata in pianta con V). L'andamento leggermente curvilineo del piccolo tratto di parete scavato e la circostanza che l'ingresso si apra su di un lato curvo

[19] Per le caratteristiche morfologiche, decorative e tecniche i frammenti trovano confronti, oltre che tra i materiali ischitani dalla necropoli – dalla quale provengono tuttavia pochi esempi di coppe ioniche, in contesti del LPC e del C (cfr. *Pithekoussai 1*, tomba 263-1, p. 318, tav. 101; tomba 189-6, p. 242, tav. 82; tomba 528-2, p. 527, tav. CLXX, 158), ed un solo esemplare d'imitazione locale (cfr. *Pithekoussai 1*, tomba 293-2, p. 352, tav. 113) – anche nell'Etruria meridionale. L'argilla locale di molti degli esemplari di P.ta Chiarito può costituire, per Van Compernolle, il primo indizio dell'esistenza di una produzione ischitana di coppe ioniche, che avrebbe influenzato tanto Cuma che l'Etruria meridionale. I frammenti di coppe ioniche da P. ta Chiarito – una cinquantina – non sono stati inclusi nel Catalogo perché in corso di studio da parte di T. Van Compernolle.

[20] V. Catalogo, B29-37, B46, B47, B48, B49, B53, B54, B38, B39, B40, B41.

[21] Per i crateri tardogeometrici locali cfr. G. Buchner, 'Gli Scavi di Pithecusa', in *Ricerche Contributi e Memorie*, 'Atti del Centro Studi sull'isola d'Ischia, periodo 1944-1970', p. 370, tavv. XCII,2-3, XCIII, 1; *idem*, 'Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari', in *ASAtene* 59 (n. s. 43) 1981, p. 267, fig. 2; Ridgway 1984, p. 113, fig. 27.

[22] La presenza a P.ta Chiarito di chytrai in terra refrattaria (v. Cat., B61, 62, 63 e 66) provenienti da uno strato databile con chiarezza, può contribuire a precisare meglio la datazione di un vaso analogo rinvenuto sporadico nella necropoli (v. *Pithekoussai 1*, Sp 12/15, p. 721, tav. CCXV) e datato al V sec. a. C. per il confronto con un'olla usata come *enchytrismos* che, pur simile nell'impasto, presenta un cordone alla base del collo (Cfr. *Pithekoussai 1*, tomba 101, pp. 121-122, tav. CXIII).

[23] Per la descrizione di tali materiali cfr. Catalogo, da B79 a B87. La verga in ferro dalla necropoli fa parte del corredo della tomba 329, un'inumazione maschile a fossa LG II (v. *Pithekoussai 1*, pp. 386-387, tavv. CLVI, 126).

[24] Per Megara Hyblaea cfr. Vallet-Villard-Auberson 1976, p. 70 ss. Un'analisi delle banchine e dei focolari quali elementi fondamentali delle costruzioni domestiche in Grecia e nel mondo greco d'Occidente è in Fusaro 1982, p. 27 ss.



Fig. 10 - Il materiale ceramico rinvenuto in frammenti sul piano di calpestio della casa a pianta ovale.

lasciano presupporre che l'edificio avesse una pianta ovale, già nota ad Ischia da edifici pertinenti al già citato quartiere metallurgico in località Mazzola, pur non destinati ad abitazioni. Il resto della struttura si trova sotto il viale d'accesso al residence che sorge oggi sulla cima di P.ta Chiarito. È in progetto la prosecuzione dello scavo, dopo la costruzione di uno scavalco che consenta di recuperare l'intero edificio che, a giudicare dai materiali rinvenutivi, sembra certamente avere carattere abitativo.

Sul suo piano di calpestio in battuto, la cui quota coincide grosso modo con quella del cortile antistante la struttura, lo scavo ha infatti portato alla luce una cospicua quantità di vasellame ceramico che doveva costituire la suppellettile da tavola e da cucina della casa. Il materiale è stato rinvenuto tutto in frammenti sul piano di calpestio, dov'è evidentemente precipitato, sotto l'azione del "mud flow", dalle scansie che lo ospitavano (fig. 10).

Particolarmente significativa è la presenza, tra i materiali importati, di un cratere laconico a staffa del tipo interamente verniciato di nero con labbro decorato da meandri ad uncino (Cat., C1), che va ad aggiungersi ai due soli altri frammenti di ceramica laconica sinora noti da *Pithecusa* e provenienti dallo scarico Gosetti, anch'essi frammenti di crateri con il labbro decorato da meandro compreso, però, tra due file di punti[25]. Al cratere, che può inquadrarsi cronologicamente tra il 625 ed il 550 a. C., debbono aggiungersi un'anfora da trasporto corinzia del tipo più frequentemente attestato ad Ischia, con collo cilindrico e labbro piatto aggettante (Cat., C3), ed una lekane MC corinzia interamente verniciata di nero (Cat., C2).

Tra il vasellame locale un cenno a parte merita un'hydria con decorazione a fasce (Cat., C11), singolarmente plasmata in impasto intenzionalmente smagrito con sabbia, come è in genere per i contenitori grezzi, che va ad aggiungersi ad un unico altro esemplare dalla necropoli di cui resta solo il collo, decorato da una linea ondulata[26]. Accanto a due brocche grezze schiacciate e rotte in numerosi frammenti, forme peraltro non documentate sino ad oggi a *Pithecusa* (Cat., C13,14), e ad un'olla stamnoide (Cat., C12)– di cui si trovano esemplari analoghi nella necropoli usati per sepolture ad *enchytrismos* in contesti della fine dell'VIII sec. a.C. – era invece quasi integro, sul piano di calpestio, un grosso scodellone d'impasto con vasca carenata (Cat., C15) simile ad esemplari che, nella necropoli, sono associati con materiali EPC originali e d'imitazione locale. La cronologia alta dei confronti non desta preoccupazione: più che ad uno *heirloom* si deve pensare che si tratta di una forma funzionale, legata al mondo domestico, che può essere perdurata molto a lungo nel tempo. Al suo interno, integra, era una piccola lekane locale con linea ondulata (Cat., C4). Intatta era anche una piccola lucerna con vasca dipinta (Cat., C9) men-



Fig. 11 - Grumi di rame rinvenuti sul piano di calpestio della casa a pianta ovale.

[25] Per la discussione sul cratere v. *infra*, Catalogo, C1.

[26] Per la discussione sull'hydria v. *infra*, Catalogo, C11.

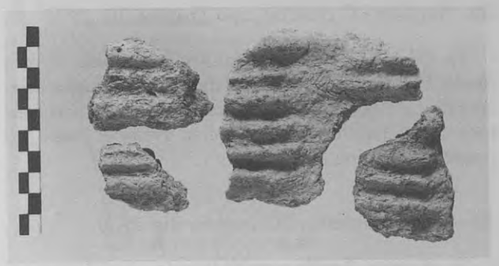


Fig. 12 - Frammenti di intonaco in argilla con tracce di cannucce, dal paleosuolo più recente.

tre capovolto e con il fusto frammentato è stato trovato, all'ingresso della casa, un sostegno fittile di *louterion* (Cat., C16) che, anche se privo di decorazione dipinta, è del tutto simile ad esemplari cumani privi di contesto[27]. Accanto al louterion era il fondo di un piccolo vaso grezzo – la cui parte superiore deve essere stata trascinata in un punto del piano di calpestio non ancora esplorato – che conteneva dei grumi di rame (fig. 11) che, ad una prima analisi di laboratorio, sono stati riconosciuti come colature di fusione di rame quasi puro. Per essi, considerata la forte analogia che presentano con l'*aes rude* di altri rinvenimenti (come ad es. il deposito di Vicarello) sembra possibile avanzare l'ipotesi che si tratti di metallo per scambi premonetali[28].

Le campagne di scavo sinora eseguite a P.ta Chiarito non hanno restituito elementi che consentano di definire con certezza l'elevato delle strutture: il rinvenimento di alcuni frammenti di intonaco in argilla che conserva le impronte di incannucciata (fig. 12) – provenienti dal paleosuolo riferibile all'insediamento più recente ed indicati in pianta con alpha – permette tuttavia di ipotizzare che le pareti e forse lo stesso tetto, al di sopra del muro di base, fossero costituite da uno scheletro di pali portanti pannellato da tramezzi formati da incannucciata ricoperta di argilla, anche se sul piano di calpestio delle strutture – messo tuttavia in luce solo nel piccolo tratto scavato della struttura V – non si è ritrovata nessuna traccia di fori per l'alloggio di pali. Le tracce delle cannucce rimaste sull'intonaco, conservatosi perché l'argilla è stata cotta dal calore di un incendio o di un focolare, permettono di riconoscere il sistema di costruzione dell'incannucciata che ricorre ad elementi come stuoie di cannucce già montati, almeno a coppie, su telai di legno; un frammento di un blocco prismatico in tufo, che reca al centro un incavo praticato da uno strumento a rotazione[29], potrebbe interpretarsi come l'alloggio del cardine di una porta. Non si può tuttavia nemmeno escludere che l'elevato delle pareti fosse interamente in pietra, tecnica peraltro nota dagli edifici domestici meglio conservati della colonia di Megara Hyblaea[30] e che forse caratterizzava anche l'unica struttura con funzioni probabilmente abitative rinvenuta nel quartiere metallurgico di Mazzola[31].

Per quanto riguarda poi le coperture degli edifici l'assoluta mancanza, tra i materiali di scavo, di frammenti di tegole e di coppi indurebbe a pensare che queste fossero in materiali deperibili, come strame o argilla, secondo un modello frequentemente scelto per le costruzioni che non avevano elevati in pietra – come abbiamo visto non potersi escludere per gli edifici di P.ta Chiarito – ed estremamente diffuso nell'architettura domestica greca di età arcaica, anche in ambiente coloniale e soprattutto in Sicilia[32].

Il villaggio di P.ta Chiarito – sulle sue dimensioni non abbiamo ancora elementi concreti – doveva certamente essere abitato da un gruppo di individui dediti all'agricoltura, all'allevamento e alla pesca e raccolta di molluschi e non ignari della lavorazione delle pietre e del corno; una comunità di livello sociale medio[33] quale conosciamo dalle tombe della necropoli che non di rado hanno nei

[27] Per la discussione sul sostegno v. Catalogo, C16.

[28] Ringrazio la Prof. M. Boni, del Dipartimento Scienze della Terra della Università di Napoli, che finora ha effettuato delle analisi ai raggi X dei grumi di rame, che «hanno messo in luce praticamente rame puro, senza tracce di bronzo o altri solfuri associati», ed è dell'avviso «che si tratti di lingottini di fusione e non di prodotti naturali» (pepite) (in litt. 25.3.1994). I grumi sono 4, ed il loro peso è, rispettivamente, di gr. 7,5, 10,9, 16,2 e 18,5. Per il deposito di Vicarello v. S. Balbi de Caro, *La moneta a Roma e in Italia*, Vol. 1, Roma 1993, fig. 1 a p. 23 e p. 42.

[29] Le dimensioni del blocco sono di cm. 11,5 x 9,3; l'altezza massima conservata è di cm. 5.

[30] Cfr. Vallet-Villard-Auberson 1976, p. 263 ss.

[31] Per il quartiere metallurgico di Mazzola v. Buchner 1971, pp. 63-67; Buchner 1972, pp. 361-374; J. J. Klein, 'A Greek metalworking quarter: eighth century excavations on Ischia', in *Expedition* 14, (Winter) 1972, pp. 34-39; Fusaro 1982, p. 15 ss. e, da ultimo, Ridgway 1984, p. 105 ss.

[32] Cfr. in particolare i casi di Selinunte (J. De La Genière - R. Martin, 'Saggi sull'acropoli di Selinunte', in *Sicilia Archeologica*, 9, 1976, p. 10) e Himera (O. Belvedere, 'Tipologia e sviluppo delle abitazioni', *Himera* 2, Roma 1976, p. 580).

[33] Per un'analisi sullo stato socio-economico della popolazione di *Pithecusa* cfr. G. Buchner, 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre J. Bérard 2), Naples 1975, p. 71 ss.; *idem*, 'Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa', in *La Mort, les morts dans les societés anciennes*, G.

corredi ornamenti personali in bronzo, argento e, più raramente, in elettro; a P.ta Chiarito si usava in ogni caso con abbondanza vasellame fine da mensa importato ed olio importato dall'Attica. A giudicare dal fatto che tra i materiali rinvenuti nello scavo non è presente ceramica indigena dell'Età del Ferro, ad eccezione del frammento di olla locale grezza A24 più sopra ricordato, appare lecito ipotizzare che entrambi i successivi insediamenti siano di Greci, il che non esclude che essi probabilmente utilizzassero anche in parte mano d'opera indigena, forse proveniente perfino da regioni più lontane, come potrebbe mostrare l'anforetta a spirali e sembrerebbe attestare un certo numero di sepolture ad inumazione della necropoli giudicate appartenenti ad individui di ceto servile per l'assenza di corredo e la posizione rannicchiata dello scheletro, rito sconosciuto in Campania ma diffuso, per esempio, in Basilicata[34].

Le scoperte di P.ta Chiarito, con le tracce di frequentazione note in tutta la regione compresa tra Panza, Succhivo e S. Angelo ed i rinvenimenti dalla zona di S. Alessandro ad Ischia – illustrati nel già ricordato contributo di S. De Caro – costituiscono certo determinanti elementi a favore dell'ipotesi che considera *Pithecusa* non un *comptoir* euboico ma una colonia dotata di una sua *chora*, alla cui definizione l'ampliamento dello scavo di P.ta Chiarito potrà certo fornire un sostanziale contributo.

CATALOGO*

A1 - *Materiali dal paleosuolo più antico* (seconda metà VIII sec. a.C.)

A1 - Skyphos LG corinzio, tipo Thapsos con pannello (fig. 29.1).
Fr. del labbro e della spalla. Argilla corinzia, vernice bruno scuro in parte evanida. H. max. cons. cm. 3,8; largh. cm. 7,7. Linee orizzontali sul labbro e nella zona tra le anse, dov'è conservata parte del pannello, con sigma rivolti a s.; all'interno, vernice uniforme con una sola linea risparmiata sotto l'orlo. Per la discussione cfr. *supra*, p. 171. (Inv. loc. P. 11/15).

A2 - Skyphos LG corinzio, tipo Thapsos (fig. 29.1).

Fr. del labbro e della spalla. Argilla corinzia, vernice bruna. H. max. cons. cm. 3,3; largh. cm. 6,7. Linee orizzontali. Le ridotte dimensioni del frammento non consentono di stabilire se lo skyphos avesse o meno un pannello. (Inv. loc. P. 11/16).

A3 - Kotyle emisferica LG corinzia (fig. 29.1).

Fr. di vasca. Argilla corinzia, vernice completamente evanida all'esterno, bruna all'interno. H. max. cons. cm. 1,7; largh. cm. 2,5. Secondo C. W. Neeft, «judging by its thickness the fragment belongs to the black lower part of a hemispherical kotyle». (Inv. loc. P. 11/18).

A4 - Kotyle EPC (fig. 29.1).

Due frr., ricomposti, di orlo, con parte dell'ansa e della vasca. Argilla corinzia, vernice bruno arancio. H. max. cons. cm. 4,3; largh. cm. 3,5. Sotto l'orlo due linee orizzontali e linee sulla vasca al di sotto della zona delle anse, della cui decorazione si conservano tre linee verticali. Due linee sull'ansa. All'interno vernice uniforme ad eccezione di una fascia risparmiata sotto l'orlo. Poiché il reperto riveste particolare importanza cronologica, si riporta quanto ne scrive Neeft: «... Its thickness, height of handle-zone, and stance of handle clearly show that this fragment pertains to the tall, Prothocorinthian type of kotyle. Its handle is decorated with two lines. This decoration is typical of egg-shell kotylai of the double axes/butterfly type ubiquitously attested in the Valle San Montano necropolis (cfr. Neeft 1987, p. 304, fig. 179, n. d. a.). However, the fragment under discussion is too thick and its lines are too far apart for it to belong to this refined class. Apparently, the fragment belongs to a kotyle in the bird-zigzag-sigma tradition from just before the time when the decoration of the handle had developed from bars or dots bordered by a line into the single line typical of the Protocorinthian kotyle. (For the bird-zigzag-sigma tradition, see Neeft 1975, 109 ff.; for the development of the handle decoration, s. Coldstream, *Greek Geometric pottery*, London 1968, 106; Neeft 1975, 111 ff.). Kotylai having this type of handle are extremely rare. In the Valle San Montano cemetery, they occur with wire-birds as 651-2 and with sigmas as 495-2, 159-2, and 483-3. Stratigraphy and grave-goods shows that three out of these four items belong to a very short period, viz. The first half of the middle globular period. *i. e.* 700-690 B.C. The fourth item, 483-3, was found in a context dated to ca. 680 B.C. (cfr. Neeft 1987, p. 306, fig. 180, n. d. a.). At first sight, this fragment appears to be an heirloom, but its proportions cut across this interpretation.» (Inv. loc. P. 11/14, P. 34/1).

Gnoli - J.P. Vernant (a cura di), Cambridge 1982, pp. 275-287; Ridgway 1984, p. 85 ss.

[34] V. *supra*, nota 33 e *Pithekoussai 1*, tombe 317, p. 371; 318, p. 371; 319, p. 372; 377, p. 418; 406, p. 433 e 611, p. 597. Diffuso nell'Italia meridionale già dal Neolitico, il rituale funerario della deposizione rannicchiata costituisce il rito predominante nella Daunia e nelle culture da essa influenzate (c. d. cultura delle valli del Bianco, Lucania) a partire dall'Età del Ferro (per una rapida rassegna sui principali siti dauni cfr. *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, G. Tocco (a cura di), Napoli 1976). Appare utile richiamare, a questo proposito, la presenza ad Ischia di una brocchetta geometrica proto-daunia sporadica dalla necropoli (*Pithekoussai 1*, Sp. 11/1, p. 718, tav. CCXIV, 255) e di un'anfora daunia utilizzata come *enchytrismos* (tomba 735, inedita: pochi cenni in Buchner 1972, p. 363).

* Oltre a quelle adottate nella presente rivista, sono state impiegate le seguenti abbreviazioni: est. = esterno, d. = destra, cons. = conservata, c.s. = come sopra, int. = interno, max. = massimo/a, r. = ricostruito, s. = sinistra.

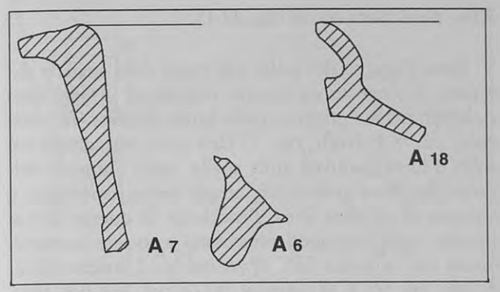


Fig. 13 - Materiali dal paleosuolo più antico (scala 1:3).

A5 - Anforetta importata a spirali (fig. 29.1).

Fr. di parete. Impasto fine a pareti sottili, superficie lucidata bruna. H. max. cons. cm. 3; largh. cm. 2,9. Parte delle linee incise di una delle spirali e, a lato, due linee oblique incise pertinenti ad un motivo a W. Importata dall'area etrusco laziale. Dalla necropoli di *Pithecusa* provengono altre due anforette a spirali: tomba 159-3, associata con ceramica EPC; tomba 944-4, associata tra l'altro con uno skyphos LG corinzio tipo Thapsos con pannello a sigma. (cfr. G. Buchner - D. Ridgway, 'Pithekoussai 944', in *AION ArchStAnt* 5, 1983, pp. 1-9). (Inv. loc. P. 11/7).

A6 - Anfora attica del tipo SOS (fig. 13).

Piede frammentario e parte dell'attacco della parte inferiore del ventre. Argilla color arancio, vernice nera a tratti bruna. H. max. cons. cm. 5; diam. est. (r.) cm. 13. Il piede ad anello leggermente svasato con base d'appoggio piatta proverebbe, secondo Johnston e Jones (A. Johnston - R.E. Jones, 'The SOS amphora', in *BSA* 73, 1978, pp. 103-141), l'appartenenza del frammento ad un'anfora della fase antica o media. (Inv. loc. P. 11/8). Insieme al piede frammentario provengono, dallo stesso strato, due frammenti di parete di anfora SOS, con vernice bruna. Su uno dei frammenti è graffito il segno X. (Inv. loc. P. 11/9, P. 11/10).

A7 - Anfora da trasporto corinzia (fig. 13).

Fr. di collo con parte del labbro. Argilla arancione con nucleo grigio chiaro e granelli grigio neri. H. max. cons. cm. 11,2; diam. int. labbro (r.) cm. 11,2. Collo cilindrico, con la base segnata da un lieve solco; labbro piatto aggettante. Mentre sono numerose tra i materiali dello scarico Gosetti (cfr. Di Sandro 1986, pp. 22-38, tavv. 3-7), dalla necropoli provengono solo due anfore corinzie, una delle quali (tomba 702, *Pithekoussai 1*, p. 675, tavv. CXCVI, 205) – datata da Buchner e Ridgway al LG I o II – è per il labbro piatto aggettante sul collo molto simile al nostro esemplare, che si colloca in un momento arcaico della serie A della Koehler (C.G. Koehler, *Corinthian A and B transport amphoras*, Ann Arbor, Michigan, 1981). (Inv. loc. P. 26/3).

A8 - Skyphos LG I locale (fig. 29.3).

Parte della vasca con il labbro ed una delle anse, ricomposta da due frammenti; resta un frammento della vasca, non combaciante. Argilla rosa, vernice rosso bruna. H. max. cons. cm. 4; diam. est. labbro (r.) cm. 9,6. Quattro linee orizzontali sull'orlo e parte delle linee verticali che, fra le anse, racchiudevano il pannello con losanghe apicate; vernice uniforme all'interno della vasca, sotto l'orlo linea entro una ampia fascia risparmiata. Sull'ansa, brevi tratti rettilinei. Un frammento di skyphos eguale viene dalla necropoli (*Pithekoussai 1*, tomba 212-6, p. 273, tav. 92), mentre numerosi sono i confronti tra i materiali del ricordato scarico Gosetti. Molto simili al nostro sono, in particolare, gli skyphoi inv. 169631 – con pannello con losanghe apicate – 169639 e 169667. (Inv. loc. P. 11/1).

A9 - Skyphos LG locale (fig. 29.3).

Fr. di labbro, ricomposto da due frammenti. Argilla rosa crema, vernice bruno arancio. H. max. cons. cm. 2,6; largh. cm. 4,7. Tre linee orizzontali sul labbro, altre sulla vasca poi interamente verniciata. All'interno ampia fascia risparmiata sotto l'orlo con due linee: le ridotte dimensioni del frammento non consentono di stabilire se lo skyphos avesse o meno un pannello. (Inv. loc. P. 11/2).

A10 - Anfora locale dipinta (fig. 29.4).

Due frr. ricomposti del corpo con l'attacco dell'ansa. Argilla rosa, vernice dall'arancio al bruno. H. max. cons. cm. 11,5; largh. cm. 10,5. Tracce di una linea orizzontale sopra l'attacco dell'ansa, sotto la quale il corpo è decorato con due serie di quattro linee orizzontali che racchiudono una fascia risparmiata con gruppi di otto sigma rivolti a s. dipinti con pennello multiplo. Si tratta del frammento di una grande anfora, presumibilmente con un pannello figurato, di forma e dimensione simili ad un esemplare proveniente dalla necropoli pitecusana per il quale Buchner 1971, fig. 1; Buchner 1972, tav. XCIV, 1. (Inv. loc. P. 65/1).

A11 - Lekane locale monoansata (fig. 29.3).

Fr. di labbro, distinto e aggettante, con ansa orizzontale a nastro sull'orlo. Argilla rosa, vernice dal bruno

all'arancio. H. max. cons. cm. 2; diam. est. labbro (r.) cm. 16. Due fasce dipinte sul labbro, una delle quali continua anche sul lato superiore dell'ansa, impostata sul labbro; tracce di una linea ondulata sotto il labbro, che continua anche sull'ansa; all'interno vernice uniforme. Le lekanai monoansate decorate con linee ondulate – peraltro note oltre che in Campania (Pontecagnano) anche in Etruria (Tarquinia) e Magna Grecia (Megara Hyblea), non sono molto frequenti nella necropoli pitecusana dove si trovano, per lo più, in contesti dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., associate con skyphoi LG corinzi tipo Thapsos con pannello originali e d'imitazione locale, con skyphoi ed oinochoai PCA o ancora con aryballoi KW (*Pithekoussai 1*, tomba 309B-3 e 4, p. 367, tav. CLIV; 323-4, p. 376, tav. 120, CLVI; 328-3 e 4, p. 385, tavv. 124, 125; 525-2, p. 523, tav. 157; 696-3, p. 670, tav. CLXXXVII). Più frequenti sono invece tra i materiali dello scarico Gosetti, per la loro funzione strettamente legata alla vita domestica. Gli esemplari dalla necropoli – che presentano tutti una o più bugnette sull'orlo opposte all'ansa – differiscono dall' esemplare di P. ta Chiarito soprattutto per la decorazione della faccia superiore del labbro, che è molto spesso a gruppi di trattini radiali. Lo stesso motivo decorativo è predominante tra le lekanai Gosetti, solo nove delle quali hanno decorazione simile al frammento di P.ta Chiarito. (Inv. loc. P. 11/3).

A12 - Lekane locale monoansata (fig. 29.3).

Fr. di piede e di vasca, probabilmente pertinenti alla precedente. Argilla e vernice c. s. H. max. cons. cm. 1,2; diam. est. piede (r.) cm. 8. Alla base della vasca ampia fascia dipinta e tracce di una seconda; un'altra fascia dipinta è all'interno. (Inv. loc. P. 11/4).

A13 - Lekane locale monoansata (fig. 29.3).

Fr. di vasca. Argilla rosa nocciola, vernice arancio. H. max. cons. cm. 5,8; largh. cm. 2,9. All'esterno, quattro linee orizzontali ed una ampia fascia dipinta; all'interno, tre linee tra due fasce più ampie. (Inv. loc. P. 26/2a).

A14 - Lekane locale monoansata (fig. 29.3).

Fr. di vasca; argilla, vernice e motivo decorativo molto simile al precedente. H. max. cons. cm. 4,1; largh. cm. 6. (Inv. loc. P. 26/2b).

A15 - Brocchetta locale (fig. 29.4).

Fr. di piede con parte del corpo. Argilla rosa alterata con ingubbiatura sbiadita, vernice bruna. H. max. cons. cm. 3,6; largh. cm. 4. Tre sottili linee orizzontali. (Inv. loc. P. 11/6).

A16 - Brocchetta locale (fig. 29.4).

Resta l'attacco del collo, con parte della spalla e del ventre, ricomposto da quattro frammenti. Argilla nocciola con nucleo grigio, vernice bruna sbiadita. H. max. cons. cm. 8,4; largh. cm. 7. Una linea orizzontale sul collo e linea ondulata sulla spalla; sotto l'attacco dell'ansa due linee orizzontali, ampia fascia risparmiata e accenno di un'altra linea. Brocchette di questo tipo si trovano nella necropoli pitecusana associate costantemente con ceramica EPC (*Pithekoussai 1*, tomba 242-2, p. 296, tav. 95, CXL; tomba 243-2, pp. 297-298, tavv. 95, CXLI; tomba 623-4, p. 606, tav. 176). In Campania esse sono attestate anche a Pontecagnano e, in Etruria, a Tarquinia. (Inv. loc. P. 26/1).

A17 - Oinochoe locale grezza (fig. 29.2).

Orlo frammentario, trilobato, con parte del collo. Impasto granuloso rosa nocciola. H. max. cons. cm. 4; largh. cm. 7. (cfr. *Pithekoussai 1*, tomba 678-1, p. 658, tav. CLXXXVI, associata tra l'altro con uno skyphos tipo Thapsos tardo, senza pannello, d'imitazione locale.) (Inv. loc. P. 11/11).

A18 - Lekane locale grezza (figg. 13, 29.2).

Fr. di orlo distinto, leggermente concavo, e della vasca con spalla carenata sulla quale s'imposta l'ansa a bastoncello. Impasto rosa nocciola con nucleo grigio. H. max. cons. cm. 7,3; largh. cm. 7,8. Per confronti si vedano gli esemplari dalle tombe 698-1, 678-2, 243-6 e 323-5, tutte LG II (*Pithekoussai* 1, p. 376, tavv. CLVI, 120; p. 672, tav. CLXXXVIII; p. 658, tav. CLXXXVI; p. 298, tavv. 95, CXLI). (Inv. loc. P. 11/17).

A19 - Anfora locale grezza.

Fr. del corpo. Impasto granuloso rosa nocciola con nucleo grigio. H. max. cons. cm. 10,5; largh. cm. 11,7. (Inv. loc. P. 7/2).

A20 - Chytra.

Fr. di orlo. Impasto fine rosa nocciola. H. max. cons. cm. 2,6; largh. cm. 3,5. (Inv. loc. P. 7/4).

A21 - Pithos locale grezzo.

Fr. di spalla con traccia dell'orlo. Impasto granuloso rosa nocciola. H. cm. 4,4; largh. cm. 9; spess. cm. 2,7 ca. (Inv. loc. P. 7/3a).

A22 - Pithos locale grezzo.

Fr. di parete, di impasto simile al precedente. H. max. cons. cm. 15; largh. cm. 10; spess. cm. 1,8 ca. (Inv. loc. P. 7/3b).

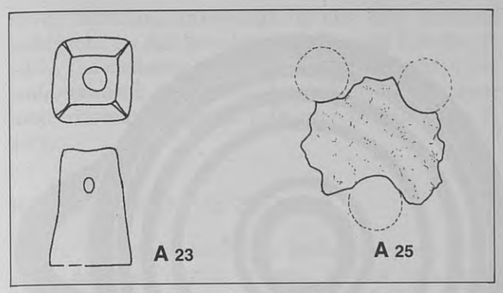


Fig. 14 - Materiali dal paleosuolo più antico (scala 1 : 3).

A23 - Peso fittile (fig. 14).

Forma tronco-piramidale, con foro passante nella parte superiore e, in sommità, piccolo incavo. H. max. cm. 4,5; base cm. 3,5. (Inv. loc. P. 7/1).

A24 - Olla locale grezza (fig. 29.2).

Fr. di spalla di olla grezza con cordone decorato da intaccature ed interrotto da prese a linguetta. Impasto granuloso rosa nocciola. H. max. cons. cm. 4; largh. cm. 7,7. Dalla necropoli pitecusana provengono analoghe olle di tipo indigeno dell'Età del Ferro utilizzate per *enchytrismoi* (*Pithekoussai 1*, tomba 569-1, p. 563, tavv. CCIII, 223 e 695-1, p. 669, tavv. CIII, 223) ed altre ancora sono tra il materiale tuttora inedito. Per esemplari analoghi provenienti dal villaggio preistorico del Castiglione (Casamicciola) cfr. Buchner 1936-37, figg. 4 e 5 e, da ultimo, Buchner-Gialanella 1994 e Gialanella. (Inv. loc. P. 11/12).

A25 - Fornello locale (figg. 14, 29.2).

Fr. del piano di cottura di un fornello portatile: sono visibili le tracce di tre fori. Impasto granuloso di colore rosa nocciola. H. max. cons. cm. 2; largh. cm. 7,4. Si tratta di un tipo indigeno dell'Età del Ferro. Per una descrizione dei fornelli rinvenuti nel villaggio preistorico del Castiglione – dal quale l'esemplare di P.ta Chiarito si differenzia solo per le minori dimensioni – cfr. Buchner 1936-37, tav. II, 1, 2, 3 e, da ultimo, Buchner-Gialanella 1994, p. 39, fig. 7 e Gialanella.(Inv. loc. P. 11/13).

B) *Materiali dal paleosuolo più recente*
(fine VII - inizi VI sec. a.C)

B1 - Skyphos MPC (fig. 29.5).

Fr. di labbro con parte della spalla. Argilla corinzia, vernice nero bruna. H. max. cons. cm. 2; diam. est. labbro (r.) cm. 15. Sul labbro due linee, sulla spalla altra linea sormontante linee verticali. Foro di restauro antico. (Inv. loc. P. 6/3).

B2 - Skyphos MPC (figg. 15, 29.5).

Fr. della vasca. Argilla corinzia, vernice arancione. H. max. cons. cm. 2,6; largh. cm. 2,7. Parte superiore di raggio, due sottili linee ravvicinate, inizio della zona interamente verniciata. Neeft ha classificato questo frammento come appartenente ad una "black kotyle" LPC-TR. Considerato però il colore della vernice, la curvatura ed il motivo decorativo delle due sottili linee ravvicinate, sembra più giusto riconoscere il fr. come pertinente ad uno skyphos basso MPC del tipo con raggi alla base attestato frequentemente nella necropoli. Un confronto puntuale è lo skyphos della tomba 198-2 (*Pithekoussai 1*, p. 257, tav. CXXXIV) qui riprodotto nella fig. 15. (Inv. loc. P. 6/2).

B3 - Skyphos LPC-TR (fig. 29.5).

Fr. di vasca. Argilla corinzia, vernice bruno arancione. H. max. cons. cm. 3,3; largh. cm. 4. Interamente verniciato, tranne per l'inizio di una zona risparmiata in alto. (Inv. loc. P. 51/4).

B4 - Skyphos EC-MC (fig. 29.5).

Fr. di labbro con inizio della vasca e dell'ansa. Argilla corinzia, vernice dal nero al bruno, evanida. H. max. cons. cm. 2; diam. est. labbro (r.) cm. 2,6. Sottile linea risparmiata sull'orlo che continua anche all'interno, per il resto interamente verniciato. Fascia sul labbro, zona risparmiata tra le anse, superiormente attraversata da una linea. Esemplari del tutto simili sono, dalla necropoli, quelli delle tombe 189-4 e 254-2 e 3 (*Pithekoussai 1*, p. 242, tavv. CXXI, 82; p. 311, tav. 98). (Inv. loc. P. 17/24-1).

B5 - Skyphos EC-MC (fig. 29.5).

Due piccoli frr. – non combacianti – del labbro con inizio della vasca. Argilla corinzia, vernice nero bruna. H. max. cons. cm. 1,5 e 1,6; largh. cm. 1,2 e 1,4. Come il precedente ma senza la linea nella zona risparmiata tra le anse. (Inv. loc. P. 50/15, 51/5).

B6 - Kotyle TR-EC (fig. 29.5).

Fr. di vasca. Argilla corinzia, vernice nero bruna. H. max. cons. cm. 3,1; largh. cm. 3,5. Resta la parte supe-

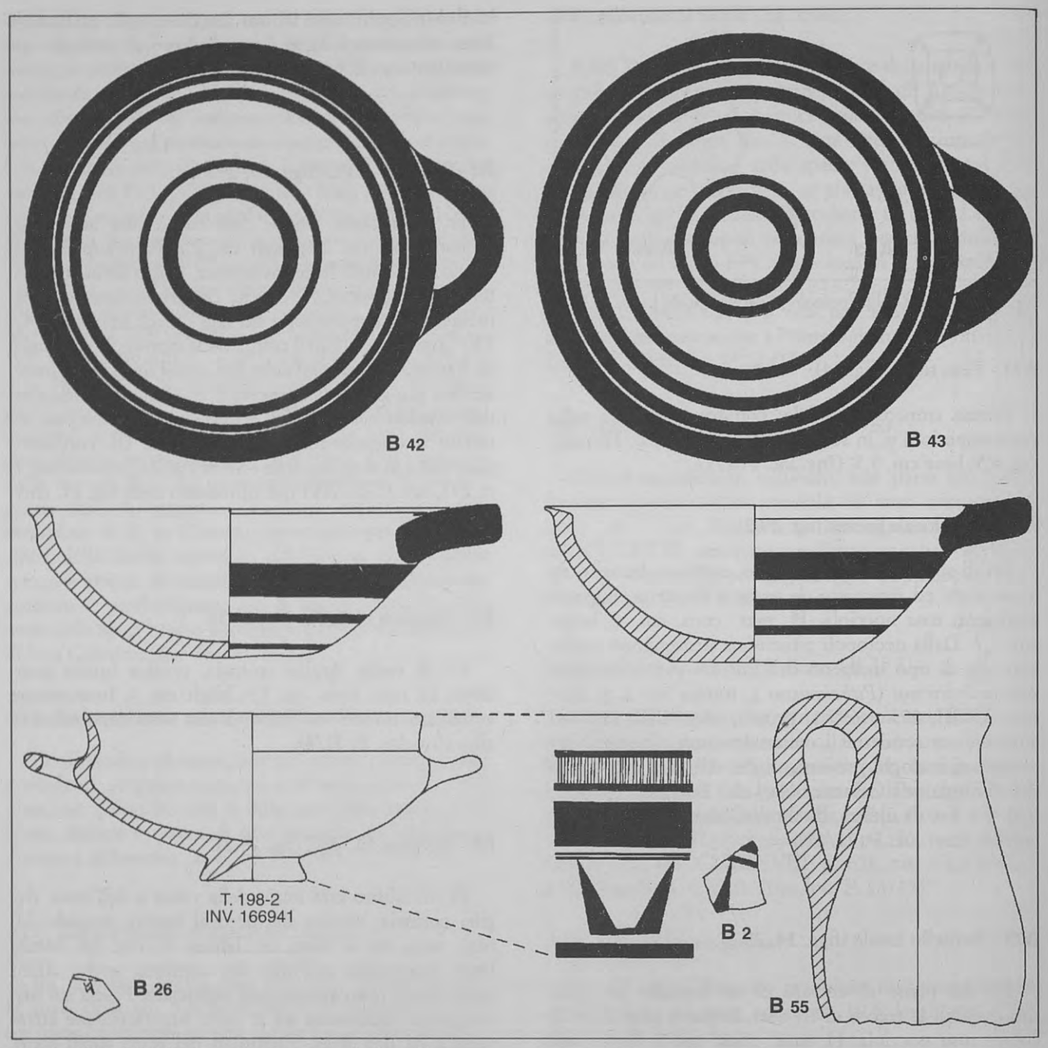


Fig. 15 - Materiali dal paleosuolo più recente (scala 1 : 2).

riore di un raggio sormontato da una fascia, fascia risparmiata e parte della zona interamente verniciata. (Inv. loc. P. 51/2).

B7 - Kotyle TR-EC (fig. 29.5).

Fr. di vasca. Argilla corinzia divenuta grigia per bruciatura, vernice nero bruna parzialmente evanida. H. max. cons. cm. 2,4; largh. cm. 2,7. Simile al fr. precedente. (Inv. loc. P. 51/3).

B8 - Kotyle EC (fig. 29.5).

Fr. di vasca. Argilla corinzia, vernice bruno arancione. H. max. cons. cm. 2,6; largh. cm. 1,3. Resta una parte della zona risparmiata (decorata con raggi), fascia suddipinta paonazza, linea bianca suddipinta, parte della zona interamente verniciata. (Inv. loc. P. 50/14).

B9 - Kotyle EC-MC (fig. 29.5).

Fr. di vasca. Argilla corinzia, vernice nera. H. max. cons. cm. 3,2; largh. cm. 4. Resta la parte superiore di un raggio, sormontato dalla zona interamente verniciata. (Inv. loc. P. 40/1).

B10 - Kotyle EC-MC (fig. 29.5).

Fr. di vasca. Argilla corinzia, vernice nera. H. max. cons. cm. 2; largh. cm. 2. Resta parte della zona interamente verniciata, attraversata da una linea paonazza suddipinta, tra due linee bianche più sottili (Inv. loc. P. 40/2). Dal medesimo paleosuolo provengono altri 4 frr., uniformemente dipinti, di "black kotylai". Le stesse sono comunque frequenti nella necropoli (Inv. loc. P. 40/2).

B11 - Aryballos MC (fig. 29.6).

Due frr. combacianti della spalla, con parte del'attacco dell'ansa. Argilla corinzia, vernice nera, policroma. H. max. cons. cm. 4; largh. cm. 7. Tracce della decorazione a quadrifoglio. (Inv. loc. P. 6/1)

B12 - Oinochoe MC (fig. 29.6).

Fr. della bocca trilobata con l'inizio della spalla, marcato da due sottili linee rilevate. Argilla corinzia, vernice nera parzialmente evanida. H. max. cons. cm. 3,5. Interamente verniciato all'esterno, all'interno un'ampia fascia sotto l'orlo. (Inv. loc. P. 50/12). Con ogni probabilità appartiene allo stesso esemplare un altro piccolo fr. della bocca con l'attacco dell'ansa (Inv. loc. P. 6/14).

B13 - Anfora MC (fig. 30.1).

Due terzi del labbro ricomposto da frr. con l'inizio del collo, di cui resta un fr. non combaciante con un graffito non alfabetico; 5 frr. del corpo. Argilla corinzia, vernice nera con paonazzo e bianco suddipinti. H. max. cons. collo cm. 6,5; diam. est. orlo cm. 18. Labbro estroflesso esternamente verniciato di nero, segue un'ampia fascia risparmiata ed il collo cilindrico interamente verniciato di nero. All'interno si susseguono un'ampia fascia nera con una fascia paonazza e una linea bianca suddipinta, una fascia risparmiata e l'inizio di una fascia nera. (Inv. loc. P. 40/1). Sul corpo zone istoriate con animali e riempitivi di rosette, rosoni e punti, divise da fasce nere con linee paonazze e bianche suddipinte. Ne restano un fr. con leone verso d. (Inv. loc. P. 51/1), uno con capro verso s. ricomposto da due frr. (Inv. loc. P. 104/1, P. 51/1), la parte centrale del corpo di un animale (Inv. loc. P. 51/1) e due frr. minori (P. 51/1, P. 6/15). Un confronto puntuale, suggeritomi dal Neeft – che data l'anfora di P.ta Chiarito tra il 600 ed il 590 a.C. – è l'oinochoe Tarquinia RC 1038 (cfr. D.A. Amyx, *Corinthian vase-painting of the Archaic period*, Univ. of California Press, 1988, vol. 1, p. 144: A1).

B14 - Alabastron TR-EC italo-corinzio (fig. 29.6).

Labbro con parte del collo e dell'attacco dell'ansa e frammento del corpo, non combacianti. Argilla beige, vernice completamente evanida. Diam. labbro cm. 3,5; corpo h. max. cons. cm. 5,5; largh. cm. 4,8. Restano tracce di fasce e righe con punti alternate: cfr. H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, 376.

B15 - Anfora da trasporto corinzia (fig. 16).

Collo e labbro. Argilla rosa-arancio con nucleo tendente al grigio chiaro. H. max. cons. cm. 13,5; diam. int. orlo cm. 13,5. Collo cilindrico con labbro piatto aggettante di fattura irregolare. (Inv. loc. P.50/16).

B16 - Anfora da trasporto corinzia (fig. 16).

Fondo frammentario in tre frammenti combacianti. Argilla a tessitura compatta, beige rosata, con nucleo tendente al grigio. H. max. cons. cm. 7,5; diam. cm. 8. Fondo piano con faccia esterna smussata, pareti concave. (Inv. loc. P. 6/18, P. 104/7).

B17 - Anfora da trasporto corinzia (fig. 16).

Fr. di labbro con accenno del collo. Argilla a tessitura compatta, beige rosata con nucleo grigio, con granelli bianchi e grigio-neri. H. max. cons. cm. 5,5; diam. int. orlo (r.) cm. 13,2. Labbro a profilo convesso sottolineato sul collo da un'ampia risega. (Inv. loc. P. 6/19).

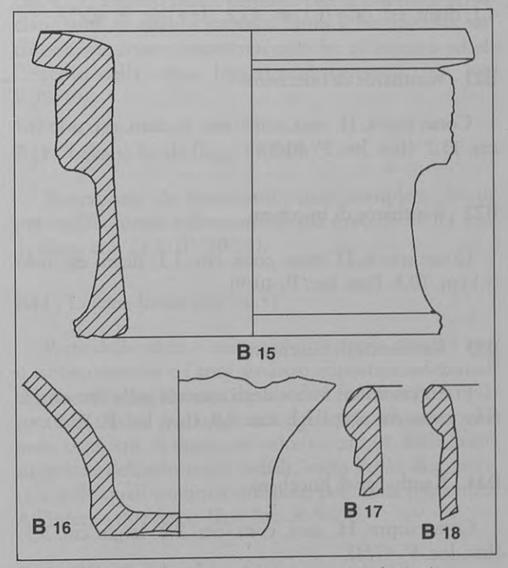


Fig. 16 - Materiali dal paleosuolo più recente (scala 1 : 3).

B18 - Anfora greco-orientale di fabbrica incerta (fig. 16).

Fr. di labbro con parte del collo. Argilla rosso mattone. H. max. cons. cm. 7; diam. est. orlo (r.) cm. 64. Collo cilindrico con labbro arrotondato a sezione piena. Il fr. è molto simile all'altro fr. di anfora di fabbrica incerta dallo scarico Gosetti con stampigliatura raffigurante Aiace che porta il corpo di Achille (v. G. Buchner,

'Pithekoussai: oldest Greek colony in the West', in *Expedition* 8, (Summer) 1966, pp. 4-12, p. 11; Ridgway 1984, pp. 102-104, fig. 23. (Inv. loc. P. 104/6).

B19 - Kantharos di bucchero.

Ansa di kantharos a sezione piano-convessa. H. max. cons. cm. 4,8; largh. cm. 2. Materiali di bucchero sono noti, ad Ischia, solo dallo scarico Gosetti, da cui provengono quattro frammenti di kantharoi in bucchero transizionale, tutti con carenatura, decorata da cerchietti impressi (inv. 170123, 170127) o da piccoli solchi (inv. 170122) o ancora da trattini verticali (inv. 170131). La circostanza che ad Ischia la sola forma in bucchero attestata sia il kantharos costituisce un'ulteriore conferma della grande diffusione di questa forma tra quelle del bucchero etrusco e campano. (cfr. *CVA*, Great Britain 10, Britsh Museum 7, IV Ba, tavv. 22, 23; *CVA*, Parma, IV B, tavv. 6, 3; *CVA*, Capua, IV b, tavv. 3, 4). (Inv. loc. P. 6/11).

B20 - Kantharos di bucchero.

Fr. di orlo con parte della vasca. H. max. cons. cm. 4,1; diam. est. orlo (r.) cm. 13,2. (Inv. loc. P. 40/7).

B21 - Kantharos di bucchero.

Come sopra. H. max. cons. cm. 4; diam. est. orlo (r.) cm. 13,2. (Inv. loc. P. 40/8).

B22 - Kantharos di bucchero.

Come sopra. H. max. cons. cm. 3,3; diam. est. orlo (r.) cm. 10,8. (Inv. loc. P. 40/9).

B23 - Kantharos di bucchero.

Fr. di vasca con tracce degli intacchi sulla carena. H. max. cons. cm. 2,8; largh. cm. 2,8. (Inv. loc. P. 50/9).

B24 - Kantharos di bucchero.

Come sopra. H. max. cons. cm. 2,8; largh. cm. 3,3. (Inv. loc. P. 47/1).

B25 - Skyphos MPC di imitazione locale (fig. 30.2).

Fr. di vasca con parte del labbro. Argilla rosa, vernice dal bruno all'arancio. H. max. cons. cm. 4,7; diam. est. orlo (r.) cm. 10,4. Labbro interamente verniciato, ad eccezione di una sottile linea risparmiata sull'orlo; una linea orizzontale sulla spalla. Fra le anse serie di trattini verticali delimitata ai lati da gruppi di tratti verticali più grandi; fascia risparmiata con linee verticali, corpo interamente vernicato, sia all'esterno che all'interno. Un confronto puntuale, tra i materiali editi della necropoli, è lo skyphos della tomba 303-2 (*Pithekoussai 1*, p. 359, tav. 115). (Inv. loc. P. 6/4).

B26 - Kotyle MPC di imitazione locale (figg. 15, 30.2).

Fr. di vasca. Argilla rosa, vernice bruno arancio. H. max. cons. 1,8; largh. cm. 2. Parete interamente verniciata sia all'interno che all'esterno, dov'è graffita una piccola v sinistrorsa. (Inv. loc. P. 6/6).

B27 - Kotyle EC-MC di imitazione locale (fig. 30.2).

Fr. di vasca. Argilla rosa, vernice bruna. H. max. cons. cm. 2,9; largh. cm. 3,6. Una fascia dipinta e un raggio all'esterno, interno completamente verniciato. (Inv. loc. P. 51/8).

B28 - Coppa locale.

Fr. di labbro con parte della vasca. Argilla rosa, vernice bruna sbiadita. H. max. cons. cm. 4; diam. est. orlo (r.) cm. 30. Labbro distinto interamente verniciato; all'interno tracce di vernice sotto il labbro. (Inv. loc. P. 50/7).

B29 - Coppa locale.

Fr. di vasca con l'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruna. H. max. cons. cm. 5,6; diam. orlo est. (r.) cm. 20. Orlo piatto leggermente distinto, interamente verniciato. All'esterno quattro fasce concentriche, all'interno due, più ampia quella sotto l'orlo. (Inv. loc. P. 104/3).

B30 - Coppa locale (fig. 30.3).

Labbro frammentario con tracce della vasca. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 3; diam. est. orlo (r.) cm. 26. Sul labbro, distinto, è un'ampia fascia ondulata; labbro all'interno interamente verniciato. (Inv. loc. P. 50/8).

B31 - Coppa locale carenata.

Parte della vasca in due frammenti combacianti. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 5,3; diam. est. orlo (r.) cm. 15,2. Orlo piatto e distinto interamente verniciato, una fascia sotto l'orlo e due sulla vasca, carenata. All'interno due linee concentriche. (Inv. loc. P. 51/10).

B32 - Coppetta locale (fig. 30.3).

Fr. di vasca con l'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice nera. H. max. cons. cm. 3,3; diam. est. orlo (r.) cm. 11,4. Sull'orlo, piatto e distinto, larghi tratti verticali alternati a punti; all'esterno della vasca, sotto il labbro interamente verniciato, una linea ondulata che sormonta tre fasce dipinte. All'interno due fasce. (Inv. loc. P. 104/4).

B33 - Coppetta locale (fig. 30.3).

Fr. di vasca con l'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruna in gran parte evanida. H. max. cons. cm. 2,8; diam. est. orlo (r.) cm. 11,2. Superficie interamente verniciata, tanto all'interno che all'esterno della vasca, emisferica; due fori di sospensione sotto l'orlo. (Inv. loc. P. 30/2).

B34 - Coppetta locale (fig. 30.3).

Fr. di vasca, emisferica, con l'orlo. Argilla rosa, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 2,7; diam. est. orlo (r.) cm. 9. Una fascia dipinta sotto l'orlo – con due fori di sospensione – ed una linea dopo una fascia risparmiata; interno non verniciato. (Inv. loc. P. 104/2).

B35 - Coppetta locale.

Fr. di vasca con parte dell'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice dal bruno all'arancio. H. max. cons. cm. 3,2; largh. cm. 2,8. Labbro distinto interamente verniciato, vasca emisferica con due fasce dipinte; all'interno fascia dipinta sotto l'orlo e al centro della vasca. (Inv. loc. P. 40/12).

B36 - Coppetta locale (fig. 30.3).

Fr. di vasca, emisferica, con parte dell'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice arancio. H. max. cons. cm. 4; diam. est. orlo (r.) cm. 14. Sull'orlo, piatto e distinto, tratti obliqui; una linea all'esterno e due all'interno della vasca. (Inv. loc. P. 51/9).

B37 - Coppetta locale.

Fr. di vasca con l'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice dall'arancio al bruno. H. max. cons. cm. 4,3; diam. est. orlo (r.) cm. 11. Orlo interamente verniciato; sulla vasca due linee orizzontali, una linea all'interno sotto l'orlo. (Inv. loc. P. 30/1).

B38 - Coppetta locale carenata.

Fr. di vasca, carenata, e dell'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 2,2; largh. cm. 6,7. Una fascia sotto l'orlo, verniciato, e sulla vasca; una linea all'interno della vasca. (Inv. loc. P. 17/24-2).

B39 - Coppetta locale carenata (fig. 30.3).

Fr. di orlo con parte della spalla, carenata. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 3; diam. est. orlo (r.) cm. 17. Orlo e vasca interamente verniciati, interno corroso. (Inv. loc. P. 40/11).

B40 - Coppetta locale carenata.

Fr. di orlo con parte della vasca. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 1,8; diam. est. orlo (r.) cm. 15,6. Orlo distinto interamente verniciato, una fascia dipinta all'interno, all'altezza della carena. (Inv. loc. P. 50/5).

B41 - Coppetta locale carenata (fig. 30.3).

Fr. di vasca, carenata, con l'orlo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice nera. H. max. cons. cm. 5; diam. est. orlo (r.) cm. 18,4. Sull'orlo piatto, distinto, larghi tratti radiali; una fascia dipinta sia all'interno che all'esterno. (Inv. loc. P. 104/5).

B42 - Lekane locale (figg. 15, 31.1).

Ricomposta da frammenti, quasi completa. Argilla rosa, vernice dall'arancio al bruno. H. cm. 5; diam. est. cm. 13,7. Labbro piatto distinto, con larghi tratti verniciati, sotto il quale s'imposta l'ansa a bastoncello, anch'essa verniciata; fasce concentriche all'interno ed all'esterno della vasca, leggermente carenata (Inv. loc. P.50/10).

B43 - Lekane locale (figg. 15, 31.1).

Ricomposta da frammenti, quasi completa. Simile per argilla, forma e decorazione alla precedente. H. cm. 5; diam. cm. 13,8. (P. 50/11).

B44 - Lekane locale (fig. 30.3).

Parte della vasca – con foro di restauro antico – con il labbro distinto e l'ansa a nastro impostata orizzontalmente sull'orlo, ricomposta da due frammenti. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice dal bruno all'arancio. H. max. cons. cm. 3; diam. est. orlo (r.) cm. 14. Sulla faccia superiore dell'orlo tratti radiali, sotto l'orlo due fasce, una delle quali continua sull'ansa, poi fascia più ampia. All'interno due fasce. (Inv. loc. P. 50/4).

B45 - Oinochoe locale.

Fr. di piede con parte del corpo, interamente verniciato. Argilla rosa, vernice nera. H. max. cons. cm. 1; diam. est. piede (r.) cm. 62. (Inv. loc. P. 17/24-3).

B46 - Oinochoe locale.

Fr. del corpo, forse pertinente al vaso precedente. Argilla grigiastra, vernice nera. H. max. cons. cm. 3,4; largh. cm. 5. Due linee orizzontali sormontanti una fascia interamente verniciata. (Inv. loc. P. 17/24-4)

B47 - Oinochoe locale.

Fr. del corpo. Argilla grigiastra, vernice bruna. H. max. cons. cm. 2; largh. cm. 1,9. Serie di linee orizzontali. (Inv. loc. P. 6/5).

B48 - Oinochoe locale (fig. 31.2).

Fr. di spalla. Argilla rosa con scialbatura color crema, vernice bruna. H. max. cons. cm. 6,6; largh. cm. 8,3. Tracce di una linea orizzontale all'attacco del collo, una linea fortemente ondulata e, sotto, due linee orizzontali. (Inv. loc. P.6/9).

B49 - Oinochoe locale (fig. 31.2).

Parte della spalla e del corpo in due frammenti combacianti. Argilla beige rosata con ingubbiatura beige, vernice bruna parzialmente evanida. H. max. cons. cm. 5,8; largh. cm. 7,8. Linea ondulata compresa tra due fasce piene, zona risparmiata, corpo interamente verniciato. (Inv. loc. P. 40/10).

B50 - Oinochoe locale (?) (fig. 31.2).

Fr. di spalla. Argilla rosa verso l'esterno del vaso e grigia verso l'interno, vernice dal bruno all'arancio. H. max. cons. cm. 3,8; largh. cm. 5,6. Motivo di piccole doppie asce pendenti tra raggi. L'oinochoe non sembra avere confronti. A Pithecusa il motivo decorativo delle doppie asce è frequente ma sui crateri locali tardo geometrici, dove sormonta il dorso di cavalli legati alla mangiatoia (v. *supra*, nota 21). (Inv. loc. P6/10).

B51 - Brocchetta locale.

Fr. di ventre. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruna. H. max. cons. cm. 1,9; largh. cm. 4,1. Linee orizzontali sormontanti una zona uniformemente verniciata. (Inv. loc. P. 47/2).

B52 - Brocchetta locale.

Parte del collo con l'orlo e l'attacco dell'ansa. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruna. H. max. cons. cm. 4,9; diam. est. orlo (r.) cm. 5. Orlo, ansa e collo interamente verniciati; al di sotto zona risparmiata. Brocche analoghe dalla necropoli sono associate con coppe ioniche del tipo A2 della classificazione Vallet-Villard (*Pithekoussai 1*, tomba 528, p. 527, tavv. CLXX, 159) o con skyphoi corinzi originali (*Pithekoussai 1*, tomba 279 p. 337, tav. 109). (Inv. loc. P. 6/8).

B53 - Brocchetta locale.

Fr. di ventre. Argilla rosa beige con nucleo grigio, vernice bruna quasi interamente evanida. H. max. cons. cm. 2,8; largh. cm. 2,7. Linea ondulata seguita da tracce di più di una linea orizzontale. (Inv. loc. P. 6/7).

B54 - Brocchetta locale (fig. 31.2).

Spalla frammentaria con accenno dell'attacco del collo. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruna. H. max. cons. cm. 4,4; largh. cm. 5. Ampia fascia risparmiata all'altezza dell'ansa con una linea ondulata, compresa tra gruppi di linee orizzontali. La presenza di brocche analoghe tra i materiali del paleosuolo più antico conferma che queste brocchette con linea ondulata si sono diffuse lungo un arco cronologico abbastanza ampio, compreso tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C. (Inv. loc. P. 50/6).

B55 - Brocchetta locale (figg. 15, 31.4).

Acroma, ricomposta da frammenti, parzialmente completa ad eccezione del fondo. Argilla rosa; superficie lisciata, in parte corrosa. H. max. cons. cm. 11,7; diam. orlo cm. 4,5. Bocca strombata con ansa verticale sormontante, corpo cilindrico. (Inv. loc. P. 50/2, P. 49/2).

B56 - Brocchetta locale acroma (fig. 31.4).

Fondo frammentario e parte delle pareti con attacco dell'ansa. Argilla rosa con nucleo grigio. H. max. cons. cm. 9,5; diam. fondo cm. 5. (Inv. loc. P. 6/16).

B57 - Piatto locale.

Parte dell'orlo a tesa in due frammenti combacianti. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice dal bruno all'arancio. Diam. est. (r.) cm. 23,4. Orlo interamente verniciato, sia all'esterno che all'interno; seguono sottili linee concentriche all'esterno e fasce più ampie all'interno. Il corredo della tomba 137 della necropoli è composto da ben 19 piatti molto simili, nella forma e nella sintassi decorativa, all'esemplare di P.ta Chiarito. È importante sottolineare che la datazione di questi piatti è assicurata dall'associazione con due kotylai MPC originali. (*Pithekoussai 1*, tomba 137, pp. 167-169, tavv. CXIX, CXX, 50). (Inv. loc. P. 50/3).

B58 - Piatto grezzo locale (fig. 17).

Fr. impasto grigio poco granuloso, lisciato all'interno e tendente a diventare rosso verso la superficie esterna. H. cm. 2,9; diam. orlo est. (r.) cm. 34 ca., spess. cm. 13. All'esterno della vasca è visibile l'attacco di un piede a sezione rettangolare. (Inv. loc. P. 51/6).

B59 - Piatto grezzo locale.

Fr. per forma ed impasto simile al precedente, anche se non combaciante. H. max. cm. 2,9; spess. cm. 13. (Inv. loc. P. 6/17).

B60 - Chytra (fig. 17).

Fr. del corpo con parte della spalla e del labbro. Impasto granuloso nerastro (terra refrattaria). H. max. cons. cm. 5,5; diam. est. orlo (r.) cm. 14,8. Solcatura all'attacco della spalla, labbro svasato con orlo piatto distinto. (Inv. loc. P. 6/12).

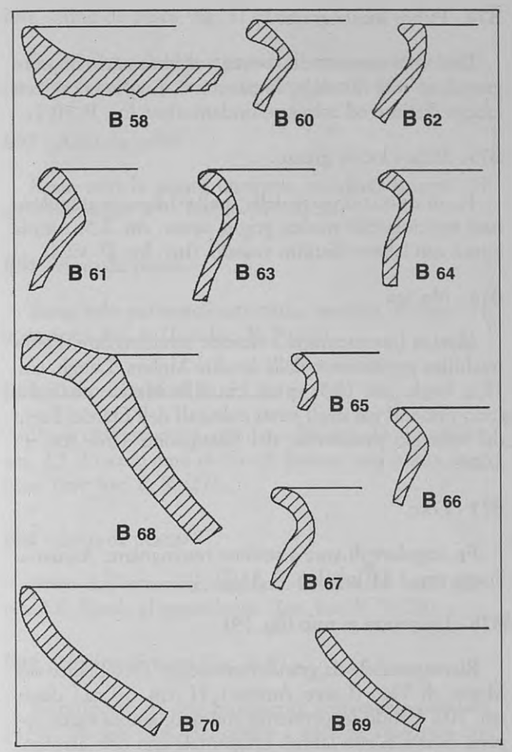


Fig. 17 - Materiali dal paleosuolo più recente (scala 1 : 3).

B61 - Chytra (fig. 17).

Fr. del corpo con parte della spalla e del labbro. Impasto granuloso nerastro (terra refrattaria) lisciato in superficie. H. max. cons. cm. 5,8; diam. est. orlo (r.) cm. 21, 2. Corpo ovoide, labbro svasato con orlo distinto. (Inv. loc. P. 40/13).

B62 - Chytra (fig. 17).

Fr. di spalla con parte del labbro. Impasto granuloso nerastro (terra refrattaria) con superficie lisciata all'interno. H. max. cons. cm. 4,2; diam. est. orlo (r.) cm. 20, 4. Corpo ovoide, labbro svasato con orlo distinto. (Inv. loc. P. 40/14).

B63 - Chytra (fig. 17).

Fr. di spalla con parte del labbro. Impasto granuloso nerastro (terra refrattaria). H. max. cons. cm. 6,5; diam. est. orlo (r.) cm. 22. Corpo ovoide, labbro svasato con orlo leggermente arrotondato. (Inv. loc. P. 50/18).

B64 - Chytra (fig. 17).

Fr. del corpo con parte del labbro. Impasto granuloso rosa, con superficie lisciata all'interno. H. max. cons. cm. 5,3; diam. est. orlo (r.) cm. 14. Corpo ovoide, labbro distinto con orlo arrotondato. (Inv. loc. P. 40/15).

B65 - Chytra (fig. 17).

Fr. di labbro con parte del corpo. Impasto granuloso bruno, con superficie lisciata all'interno. H. max. cons. cm. 2,8; diam. est. orlo (r.) cm. 16,8. Corpo ovoide, labbro distinto con orlo leggermente ingrossato. (Inv. loc. P. 40/16).

B66 - Chytra (fig. 17).

Fr. del corpo con parte del labbro. Impasto granuloso bruno rossastro (terra refrattaria) con superficie lisciata all'interno. H. max. cm. 4,7; diam. est. orlo (r.) cm. 20,2. Corpo ovoide, labbro svasato con orlo lievemente arrotondato. (Inv. loc. P. 40/17).

B67 - Chytra (fig. 17).

Fr. del corpo con parte del labbro. Impasto granuloso divenuto grigio con superficie più chiara (terra refrattaria). H. max. cons. cm. 5,2; diam. est. orlo (r.) cm. 16,8. Corpo emisferico, labbro svasato distinto. (Inv. loc. P. 6/13).

B68 - Bacile (fig. 17).

Parte della vasca con il labbro. Impasto grigio chiaro con superficie lisciata all'esterno. H. max. cons. cm. 13; spess. cm. 1,7. Corpo emisferico, labbro distinto. (Inv. loc. P. 50/19).

B69 - Bacile(fig. 17).

Fr. di vasca. Impasto grigio, poco granuloso. H. max. cons. cm. 7; spess. cm. 6. Vasca emisferica. (Inv. loc. P. 50/20).

B70 - Bacile (fig. 17).

Fr. di vasca. Impasto granuloso beige. H. max. cons. cm. 9; spess. cm. 1. Vasca emisferica. (Inv. loc. P. 50/21).

B71 - Anforone locale grezzo (fig. 18).

Fondo, con parte del corpo; collo con l'ansa, ricomposti da frammenti ma non combacianti. H. (r.) cm. 97; diam. max. (r.) cm. 71. Impasto rosa nocciola con nucleo grigio, scialbatura in gran parte scomparsa. Fondo

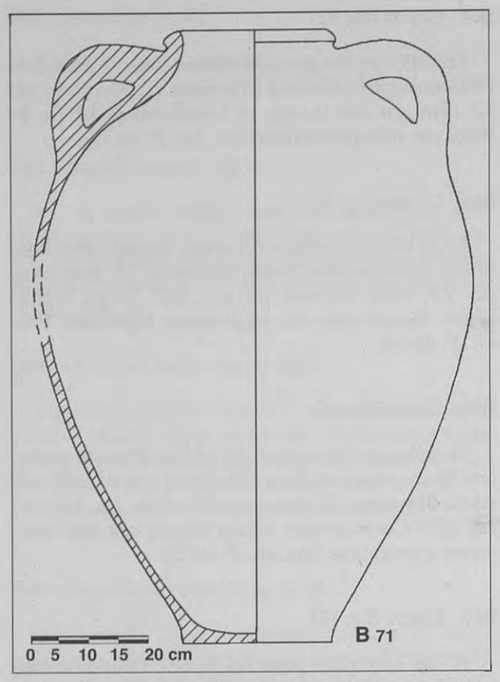


Fig. 18 - Anforone locale grezzo dal paleosuolo più recente (riduzione circa 1 : 10).

piano, corpo ovoide, spalla sfuggente, breve collo non nettamente distinto con orlo ingrossato a cordone, ansa a bastoncello tra il collo e la spalla. (Inv. loc. P. 49/3).

B72 - Contenitore fittile di uso incerto (fig. 31.6).

Contenitore in impasto rosa nocciola poco granuloso. Corpo emisferico, privo del fondo e con apertura semicircolare, parzialmente ricomposto da numerosi frammenti. Decorazione a solchi verticali impressa con i polpastrelli. Frammenti di analoghi contenitori, che non sembrano avere confronti fuori dall'ambiente pitecusano, provengono dallo scarico Gosetti, dall'acropoli di Monte di Vico, mentre un esemplare analogo – che presenta alla sommità una piccola apertura circolare – è stato interamente ricostruito da numerosi frammenti rinvenuti nel quartiere metallurgico in località Mazzola, nel Comune di Lacco Ameno (fig. 31.5). (Inv. loc. P. 50/1).

B73 - Contenitore fittile di uso incerto (fig. 31.6).

Due frammenti, combacianti, di contenitore simile al precedente. Impasto rosa nocciola poco granuloso. H. max. cons. cm. 8,5; spess. cm. 1. Decorazione con incisioni a spina di pesce intervallate da solchi orizzontali. (Inv. loc. P. 50/17).

B74 - Pithos locale grezzo.

Due frammenti della bocca, combacianti. Impasto granuloso rosa nocciola, spess. cm. 4. Ampia bocca con labbro distinto ed orlo arrotondato. (Inv. loc. P. 30/3).

B75 - Pithos locale grezzo.

Fr. di orlo con parte della spalla. Impasto granuloso rosa nocciola con nucleo grigio, spess. cm. 2,5. Ampia bocca con labbro distinto svasato. (Inv. loc. P. 30/4).

B76 - Macina.

Macina frammentaria a sezione semicircolare. Pietra trachitica proveniente dalla località Molara. Lungh. cm. 16,3; largh. cm. 15,5; spess. cm. 4,5. Macine analoghe sono presenti già negli strati culturali dell'Età del Ferro del villaggio preistorico del Castiglione. (Inv. loc. P. 6/20).

B77 - Cote.

Fr. angolare di cote a sezione rettangolare. Arenaria. Spess. cm. 5,5. (Inv. loc. P. 51/7).

B78 - Louterion in tufo (fig. 19).

Ricomponibile da grandi frammenti. Tufo bianco del Monte di Vico (Lacco Ameno). H. cm. 30 ca.; diam. cm. 100. Fondo leggermente concavo, ampia vasca appena incavata, con labbro orizzontale con orlo arrotondato. (Inv. loc. P. 73/18).

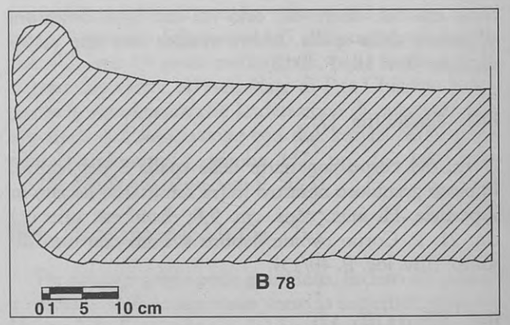


Fig. 19 - Louterion in tufo (riduzione circa 1 : 10).

B79 - Amo da pesca (fig. 31.3).

Integro, ossidato. Bronzo. H. cm. 7. Punta uncinata, estremità superiore ripiegata a paletta. (Inv. loc. P. 50/22).

B80 - Amo da pesca (fig. 31.3).

Integro, ossidato. Bronzo. H. cm. 9. Simile al precedente. (Inv. loc. P. 50/23).

B81 - Amo da pesca (fig. 31.3).

Ricomposto da due frammenti, ossidato. Bronzo. H. cm. 8,6. Simile al precedente. (Inv. loc. P. 50/24).

B82 - Amo da pesca.

Resta solo la punta uncinata, ossidata. Bronzo. H. max. cons. cm. 2,5. (Inv. loc. P. 50/25).

B83 - Amo da pesca.

Resta solo parte dell'asticciola, ossidata. Bronzo. H. max. cons. cm. 6. (Inv. loc. P. 50/26).

B84 - Amo da pesca (fig. 31.3).

Privo dell'estremità, ossidato. Bronzo. H. max. cons. cm. 2,5. Piccolo amo di filo di bronzo con punta uncinata. (Inv. loc. P. 50/27).

B85 - Amo da pesca.

Privo dell'estremità, ossidato. Bronzo. H. max. cons. cm. 1,6. Simile al precedente. (Inv. loc. P. 50/28).

B86 - Uncino di ferro (fig. 31.3).

Ricomposto da due frammenti, fortemente ossidato. Ferro. H. cm. 9,4. Asticciola a sezione quadrata con punta uncinata. (Inv. loc. P. 50/29).

B87 - Asticciola (fig. 31.3).

Integra ma ossidata. Piombo. Lungh. cm. 15,5. Verga a sezione circolare con occhielli alle due estremità. Esemplari quasi identici a quello rinvenuto a P.ta Chiarito erano ancora utilizzati ad Ischia, sino a pochi anni fa, come pesi per la pesca al traino dei dentici. (Inv. loc. P. 50/30).

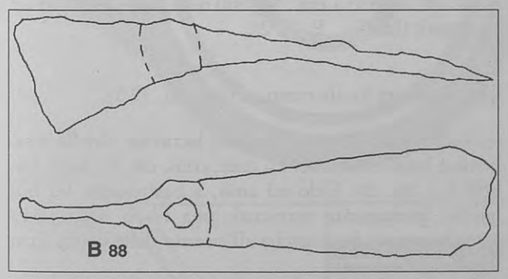


Fig. 20 - Doppia ascia a tagli ortogonali (scala 1 : 5).

B88 - Doppia ascia a tagli ortogonali (fig. 20).

Integra, ancorché fortemente corrosa. Ferro. Lungh. cm. 45. Le lame sono una più corta a taglio verticale e l'altra più lunga a taglio orizzontale; il foro per l'inserzione del manico, di forma grosso modo circolare, conserva ancora tracce del legno del fusto. (Inv. loc. P. 49/4).

C) ***Materiali rinvenuti sul piano di calpestio della casa* (fine VII - inizi VI sec. a.C.)**

C1 - Cratere laconico (figg. 21, 32.1).

Ricostruito da frammenti, manca circa metà del corpo. Argilla fine nocciola, vernice nera opaca. H. cm. 31; diam. est. orlo cm. 29. Piede di forma troncoconica, corpo a profilo svasato con diametro massimo che supera di poco quello dell'orlo, collo inclinato leggermente verso l'esterno, labbro stretto, anse a staffa. Corpo ed anse interamente verniciati, labbro ingubbiato sulla costa esterna con meandri ad uncino rivolti verso d. compresi tra due linee. L'esemplare appartiene al gruppo E dello Stibbe, LMB, a staffa verniciata con decorazione solo sul labbro. Se la forma delle anse è simile a LMB E68 da Selinunte (fig. 39, pl. 8.3), il meandro è confrontabile al tipo 3 di LMB D24 da Gela (pl.5.3), dov'è però compreso tra due file di punti come sugli unici altri due frammenti laconici da Pitecusa, provenienti dallo scarico Gosetti, con meandro rivolto a s. (inv. 170283 e 85, qui fig. 21, a destra). Un meandro privo di altri elementi è su LMB E29 da Cerveteri (fig. 32, pl. 7.3), tipo 4 senza file di punti, databile per le associazioni del corredo tra il 625 ed il 550 a.C. ca. (Inv. loc. P. 73/16).

C2 - Lekane MC (fig. 23).

Ricostruita da numerosi frammenti, completa. Argilla corinzia, vernice nera. H. cm. 7,4; diam. est. orlo cm. 27,5. Orlo piatto distinto sul quale s'impostano le due anse a bastoncello, tra bugnette. All'esterno, un'ampia fascia suddipinta in paonazzo sotto l'orlo ed una più sottile a metà della vasca; sotto il fondo punto centrale in piccolo cerchio ed una fascia, un'altra è sullo sguscio del piede. All'interno una fascia subito sotto l'orlo ed una a metà della vasca; zona risparmiata sul fondo contornata da due fasce brune e punto centrale in piccolo cerchio. (Inv. loc. P. 73/4).

C3 - Anfora da trasporto corinzia (figg. 22, 32.2).

Resta il collo, ricomposto da frammenti. Argilla arancio crema con granelli neri e radi inclusi rossi. H. max. cons. cm. 15,5; diam. int. labbro cm. 15. Collo cilindrico, labbro piatto aggettante, attacco delle anse a sezione circolare. (Inv. loc. P. 73/11).

C4 - Lekane locale biansata (figg. 24, 32.4).

Integra. Argilla rosa, vernice bruna. H. cm. 4; diam. est. orlo cm. 16. Lo schema decorativo è analogo a

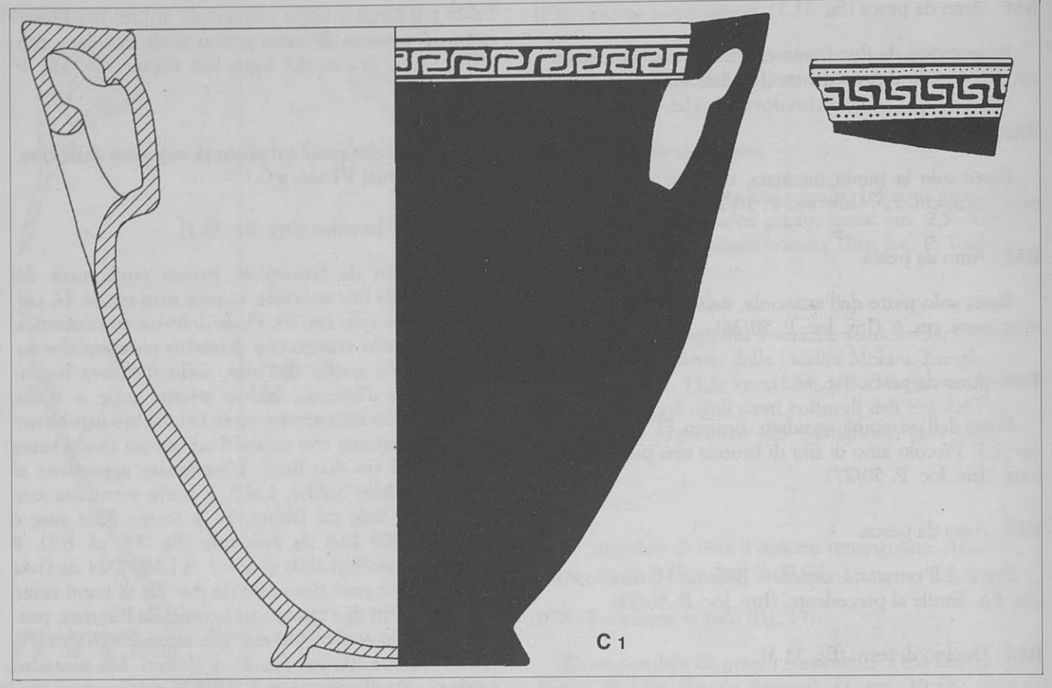


Fig. 21 - Cratere laconico; a d., fr. da Monte di Vico (scala 1 : 3).

quello della lekane B43, con l'eccezione della linea ondulata sotto l'orlo, che continua sulle anse. La forma e la decorazione accomunano questa lekane agli esemplari rinvenuti nel paleosuolo più antico, che sono in genere differenti nel motivo decorativo della faccia superiore dell'orlo – che negli esemplari più antichi presenta per lo più gruppi di trattini radiali – e per la presenza di un'unica ansa fra bugnette impostata sul labbro, circostanza che conferma la durata del tipo dalla fine dell'VIII sec. a.C. sino agli inizi del VI. Sul perdurare della forma anche in siti diversi da Pithecusa e sulla derivazione del tipo da modelli ionici cfr. Vallet - Villard 1964, p. 185 e B. d'Agostino, 'Pontecagnano, Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio, Ceramica con decorazione a fasce', in *NSc* 93, 1968, p. 101. ss. (Inv. loc. P. 73/1).

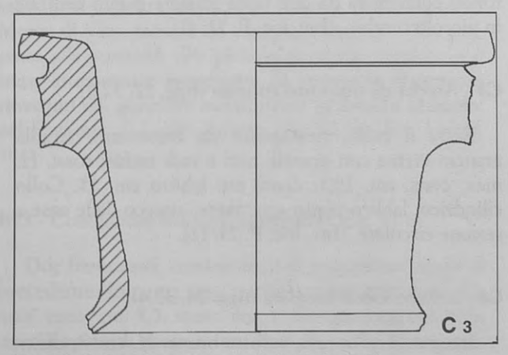


Fig. 22 - Anfora da trasporto corinzia (scala 1 : 3).

C5 - Lekane locale monoansata (figg. 23, 32.5).

Ricomposta da più frammenti, completa. Simile alla precedente per argilla, vernice e decorazione ma dotata di una sola ansa e priva della linea ondulata. H. cm. 4; diam. est. orlo (r.) cm. 13. Sull'orlo, sette larghi tratti verniciati. (Inv. loc. P. 73/2).

C6 - Coppetta locale carenata (figg. 23, 32.3).

Ricomposta da più frammenti, lacunosa. Argilla rosa, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 5; diam. est. orlo (r.) cm. 20. Orlo ed ansa, a bastoncello fra bugnette, interamente verniciati; una fascia sulla vasca sotto la carena, fasce anche all'interno della vasca. (Inv. loc. P. 73/3).

C7 - Brocchetta locale (figg. 24, 32.6).

Ricomposta quasi integralmente da frammenti. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruno mattone. H. max. cons. cm. 19, diam. labbro cm. 5. Labbro, collo ed

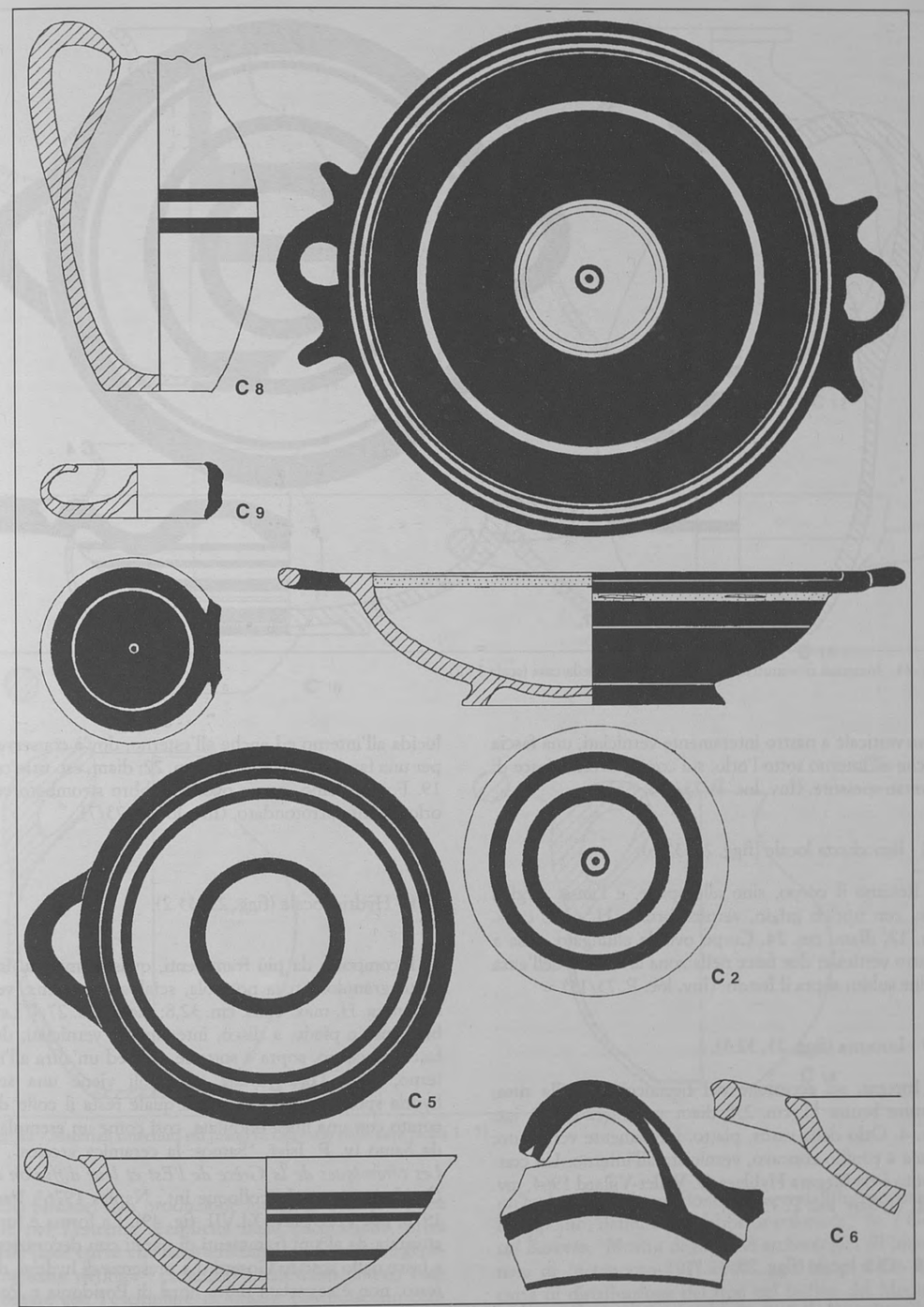


Fig. 23 - Materiali rinvenuti sul piano di calpestio della casa (scala 1 : 2; il n. C2 scala 1 : 3).

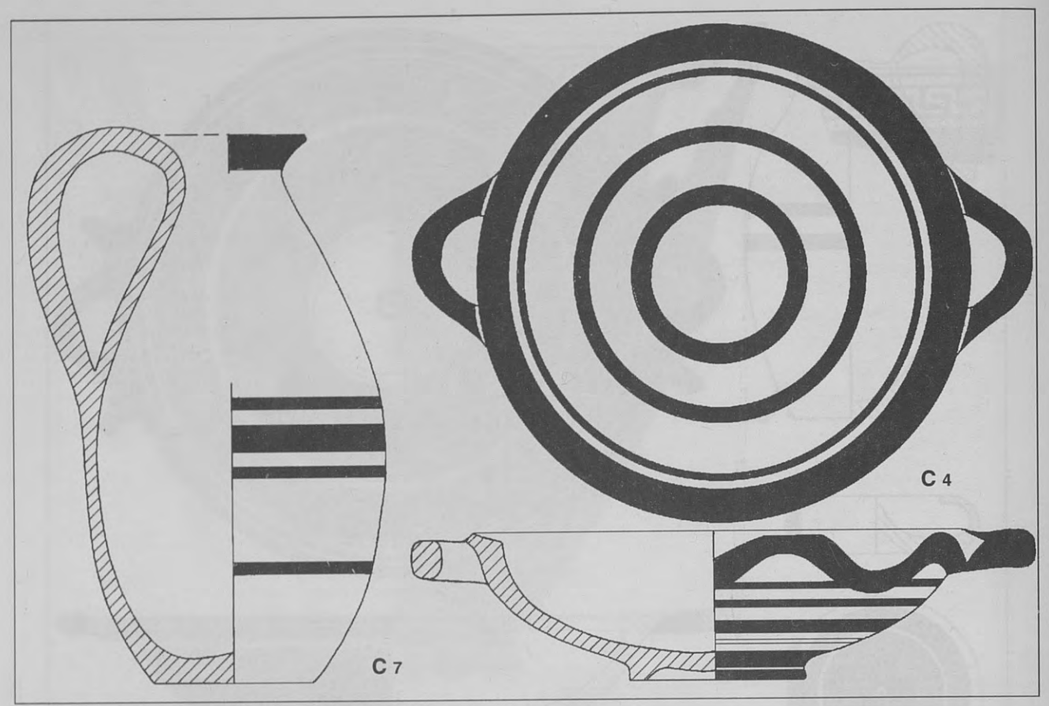


Fig. 24 - Materiali rinvenuti sul piano di calpestio della casa (scala 1 : 2).

ansa verticale a nastro interamente verniciati, una fascia anche all'interno sotto l'orlo; sul corpo, ovoide, fasce di diverso spessore. (Inv. loc. P. 73/17).

C8 - Brocchetta locale (figg. 23, 32.6).

Restano il corpo, sino alle spalle, e l'ansa. Argilla rosa con nucleo grigio, vernice bruna. H. max. cons. cm. 12; diam. cm. 24. Corpo ovoide allungato, ansa a nastro verticale; due fasce nella zona al disotto dell'ansa e due subito sopra il fondo. (Inv. loc. P. 73/13).

C9 - Lucerna (figg. 23, 32.3).

Integra, ad eccezione del beccuccio. Argilla rosa, vernice bruna. H. cm. 2,4; diam. est. vasca cm. 7, int. cm. 4. Orlo della vasca, piatto, interamente verniciato; vasca a profilo concavo, verniciata all'interno. Un confronto è da Megara Hyblaea (v. Vallet-Villard 1964, tav. 212, 1). (Inv. loc. P. 73/14).

C10 - Olla locale (figg. 25, 32.7).

Ricomposta da numerosi frammenti, quasi completa. Impasto rosa nocciola con nucleo grigio, lisciato in superficie sia all'interno che all'esterno. Ingubbiatura nera lucida all'interno ed anche all'esterno, dov'è conservata per una fascia sotto l'orlo. H. cm. 22; diam. est. orlo cm. 19. Fondo piano, corpo ovoide, labbro strombato con orlo distinto arrotondato. (Inv. loc. P. 73/7).

C11 - Hydria locale (figg. 25, 33.2).

Ricomposta da più frammenti, quasi completa. Impasto granuloso rosa nocciola, scialbatura crema, vernice nera. H. max. cons. cm. 32,8; diam. cm. 27,4. Labbro, anse e piede, a disco, interamente verniciati; due fasce sul corpo, sopra e sotto le anse ed un'altra all'interno, sotto l'orlo. Dalla necropoli viene una sola hydria sporadica, inedita, della quale resta il collo decorato con una linea ondulata, così come un esemplare da Samo (v. P. Isler, 'Samos: la ceramica arcaica', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 'Actes du colloque int., Naples 1976', Paris 1978, pp. 71-85, tav. XLVII, fig. 49). La forma è forse attestata da alcuni frammenti di pareti con decorazione a fasce dallo scarico Gosetti. La presenza di hydriai, del resto, non è segnalata più a nord di Posidonia e Pontecagnano – con l'eccezione di alcuni esemplari provenienti da Gravisca – e, per la Magna Grecia, appare concentrata lungo il versante ionico: qui è segnalata,

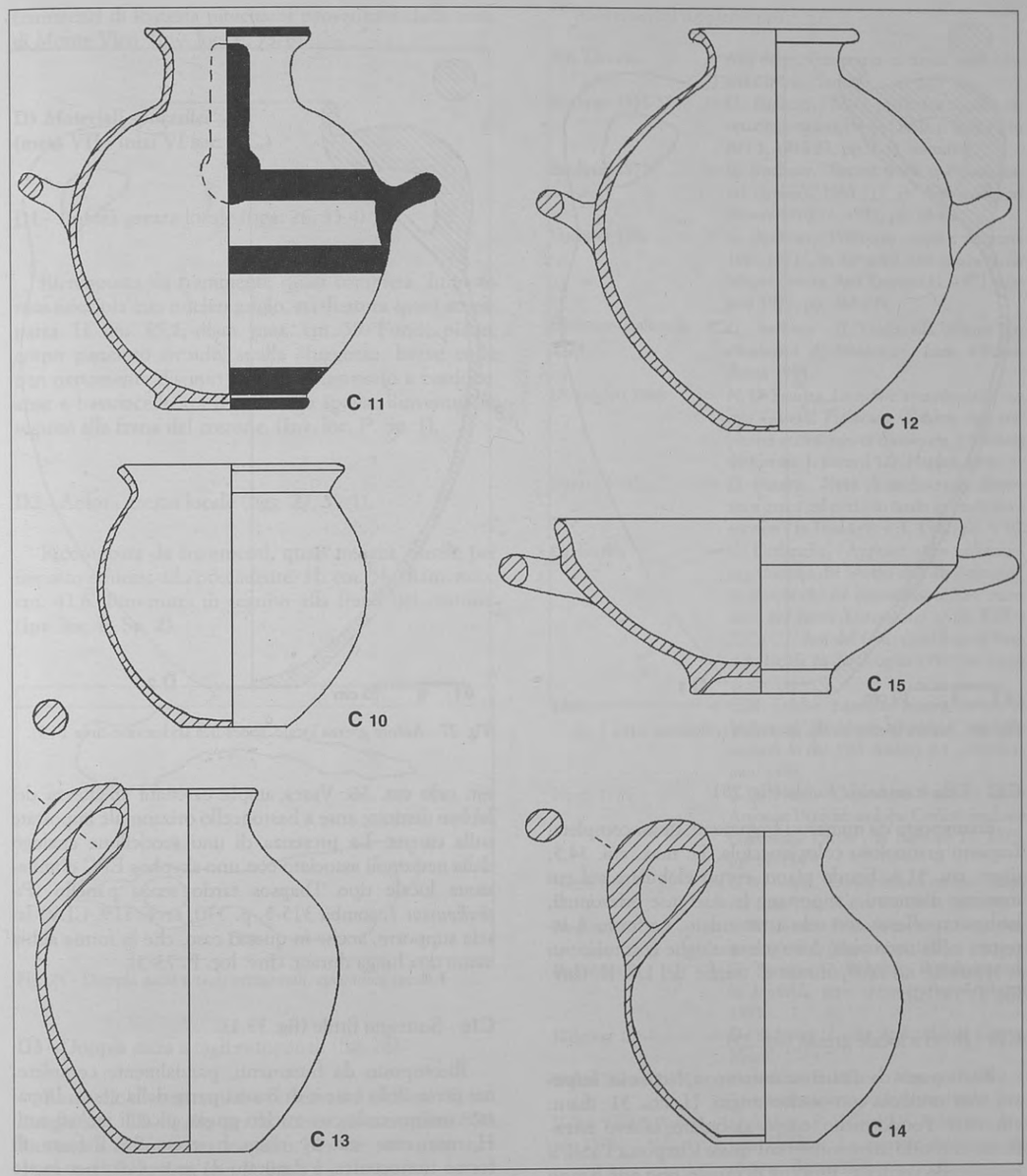


Fig. 25 - Materiali rinvenuti sul piano di calpestio della casa (scala 1 : 5).

nella Siritide, una produzione locale di hydriai a fasce che per l'estrema semplicità della decorazione, priva delle linee curve che caratterizzano la produzione genericamente definita "cicladica", sembrano potersi confrontare con l'esemplare ischitano. Costituiscono confronti stringenti i materiali da Crotone, databili nel VI sec. a.C. (cfr. C. Sabbione, 'L'artigianato artistico', in *Crotone*, Atti Taranto 23, 1983, Napoli 1984, p. 260) e un'hydria con decorazione a fasce dall'Incoronata di Metaponto, definita "di fabbrica coloniale" (v. *I Greci sul Basento*, 'Mostra degli Scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984', n. 116, p. 162). Una carta di distribuzione del tipo nel bacino del Mediterraneo è nell'intervento di L. Tomay, in *Poseidonia-Paestum*, Atti Taranto 27, 1987, Napoli 1988, pp. 330-337. (Inv. loc. P. 73/8).

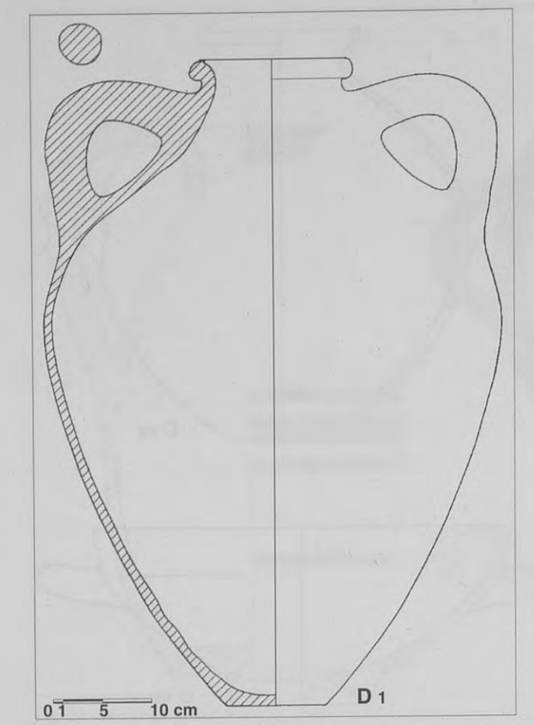


Fig. 26 - Anfora grezza locale, sporadica (riduzione circa 1 : 6).

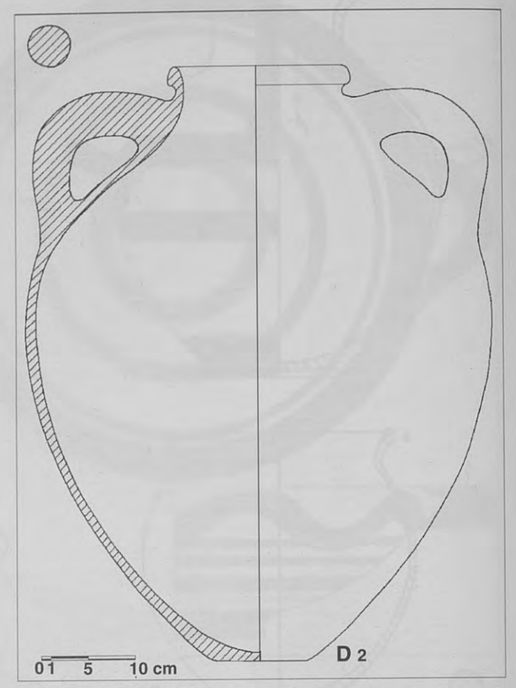


Fig. 27 - Anfora grezza locale, sporadica (riduzione circa 1 : 5).

C12 - Olla stamnoide locale (fig. 25).

Ricomposta da numerosi frammenti, quasi completa. Impasto granuoloso color nocciola. H. max. cm. 34,5; diam. cm. 31,6. Fondo piano, corpo globulare sul cui massimo diametro s'impostano le due anse orizzontali, labbro estroflesso con orlo arrotondato. La forma è attestata nella necropoli, dove olle analoghe costituiscono le sepolture ad *enchytrismos* di tombe del LG II. (Inv. loc. P. 73/10).

C13 - Brocca locale grezza (fig. 25).

Ricomposta da numerosi frammenti, lacunosa. Impasto rosa nocciola con nucleo grigio. H. cm. 31; diam. cm. 25,4. Fondo piano, corpo globulare, labbro estroflesso con orlo arrotondato sul quale s'imposta l'ansa a bastoncello verticale. Brocche di questo tipo non hanno confronti a *Pithecusa* (Inv. loc. P. 73/9).

C14 - Brocca locale grezza (fig. 25).

Ricomposta da numerosi frammenti, quasi completa. Simile per impasto e forma alla precedente. H. cm. 27,5; diam. cm. 23,8. (Inv. loc. P. 73/12).

C15 - Scodellone locale d'impasto (figg. 25, 33.3).

Ricomposto da frammenti, quasi completo. Impasto rosa nocciola, con ingubbiatura crema. H. cm. 16; diam. est. orlo cm. 36. Vasca ampia carenata all'altezza del labbro distinto; anse a bastoncello orizzontale impostate sulla carena. La presenza di uno scodellone analogo dalla necropoli associato con uno skyphos EPC d'imitazione locale tipo Thapsos tardo senza panello (*Pithekoussai 1*, tomba 315-3, p. 370, tavv. 119, CLV) lascia supporre, anche in questo caso, che la forma abbia avuto una lunga durata. (Inv. loc. P. 73/5).

C16 - Sostegno fittile (fig. 33.1).

Ricomposto da frammenti, parzialmente completo, ma privo della base e di buona parte della vasca. Impasto rosa nocciola con nucleo grigio, piccoli inclusi neri. H. max. cons. cm. 51; diam. base cm. 33. Il fusto, di forma tronoconica, è decorato da gruppi di linee incise che determinano 5 registri, scompartiti in quadrati da sottili solchi verticali; la superfice interna della vasca, piana, è stata sottoposta a politura. Il louterion trova un confronto stringente, dal punto di vista della sintassi decorativa, con quello dalla tomba 19 di Cuma acquistato dall'Orsi ed ora al Museo di Napoli (v. C. Rescigno, '«Louteria» dipinti cumani', in *Prospettiva* 69, 1993, pp. 42 ss., che data l'esemplare tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.) che, tuttavia, è completato da una ricca decorazione dipinta del tutto assente nell'esemplare di P.ta Chiarito. Dipinti sono anche alcuni frammenti di louteria pitecusani provenienti dalla zona di Monte Vico. (Inv. loc. P. 73/6).

D) *Materiali sporadici*
(metà VII - inizi VI sec. a.C.)

D1 - Anfora grezza locale (figg. 26, 33.4).

Ricomposta da frammenti, quasi completa. Impasto rosa nocciola con nucleo grigio, scialbatura quasi scomparsa. H. cm. 65,5; diam. max. cm. 39. Fondo piano, corpo panciuto ovoide, spalla sfuggente, breve collo non nettamente distinto con orlo ingrossato a cordone, anse a bastoncello tra il collo e la spalla. Rinvenuta in seguito alla frana del costone. (Inv. loc. P. Sp. 1).

D2 - Anfora grezza locale (figg. 27, 33.5).

Ricomposta da frammenti, quasi integra. Simile per impasto e forma alla precedente. H. cm. 56; diam. max. cm. 41,6. Rinvenuta in seguito alla frana del costone. (Inv. loc. P. Sp. 2).

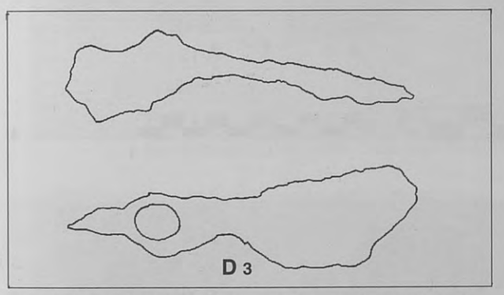


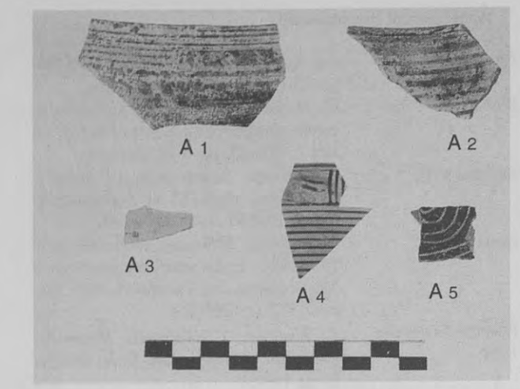
Fig. 28 - Doppia ascia a tagli ortogonali, sporadica (scala 1 : 5).

D3 - Doppia ascia a tagli ortogonali (fig. 28).

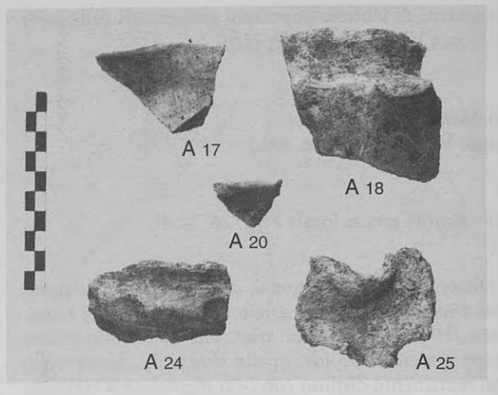
Rotta alle due estremità e fortemente ossidata. Ferro. Lungh. cm. 22. Simile per la forma all'esemplare B88. Rinvenuta nello scavo eseguito per un serbatoio moderno nel 1992. (Inv. loc. P. Sp. 3).

Abbreviazioni supplementari:

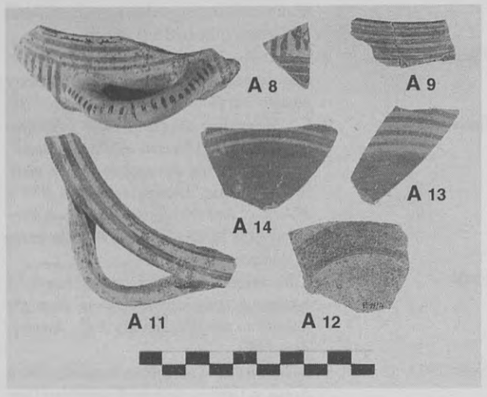
Atti Taranto	= Atti del ... Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto...
Buchner 1936-37	= G. Buchner, 'Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'isola d'Ischia', in *BPI* 1, 1936-37, pp. 3-31 (estratto).
Buchner 1971	= G. Buchner, 'Recent work at Pithekoussai (Ischia), 1965-71', in *Archaeological Report* 1970-71, 1971, pp. 63-67.
Buchner 1972	= G. Buchner, 'Pithecusa: scavi e scoperte 1966-1971', in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti Taranto 11, 1971, Napoli 1972, pp. 263-274.
Buchner-Gialanella 1994	= G. Buchner - C. Gialanella, *Museo Archeologico di Pithecusae, Isola d'Ischia*, Roma 1994.
Di Sandro 1986	= N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa* (Cahiers des amphores archaïques et classiques, 2. Cahiers du Centre J. Bérard 12), Naples, 1986.
Fusaro 1982	= D. Fusaro, 'Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico', in *DialAr* n. s. 1, 1982, pp. 5-30.
Gialanella	= C. Gialanella, 'Appunti sulle collezioni preistoriche del Museo di Villa Arbusto', in *Dinamiche ed incontri di culture marinare nel basso Tirreno nei secoli XVI e XV a.C.*, 'Atti del Convegno Napoli-Procida-Ischia 26-28 Giugno 1992' (in corso di stampa).
LMB	= C.M. Stibbe, *Laconian mixing bowls. A history of 'the krater lakonikos' from the seventh to the fifth century B.C.*, Amsterdam 1989.
Neeft 1975	= C.W. Neeft, 'Corinthian fragment from Argos at Utrecht and the Corinthian Late Geometric kotyle', in *Babesch* 50, 1975, pp. 97-134.
Neeft 1981	= C.W. Neeft, 'Observations on the Thapsos class', *MélRome* 93, 1981, pp. 7-88.
Neeft 1987	= C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric aryballoi*, Amsterdam 1987.
Pithekoussai 1	= G. Buchner-D. Ridgway, *Pithekoussai 1*, in *MonAL*, serie monografica 4, Roma 1993.
Ridgway 1984	= D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
Vallet-Villard 1964	G. Vallet - F. Villard, *Megara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.
Vallet-Villard-Auberson 1976	= G. Vallet - F. Villard - P. Auberson, *Megara Hyblaea. Le quartier de l'agora archaïque*, Rome 1976.



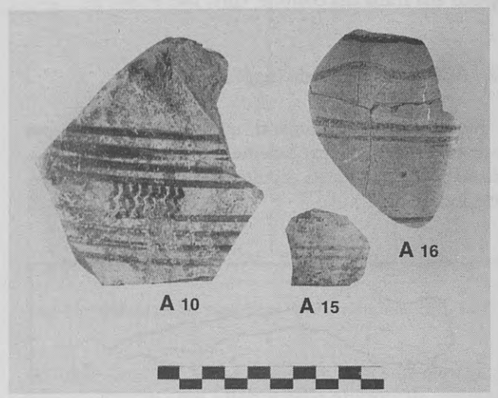
1



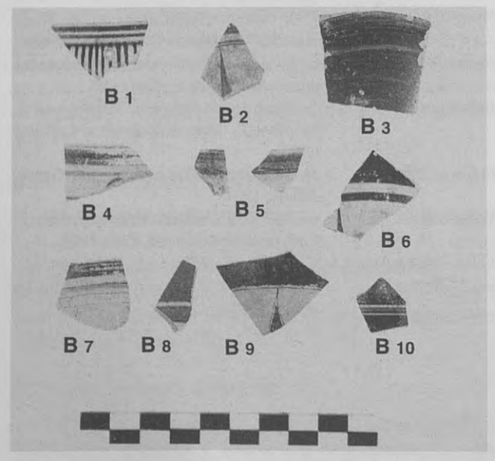
2



3



4



5

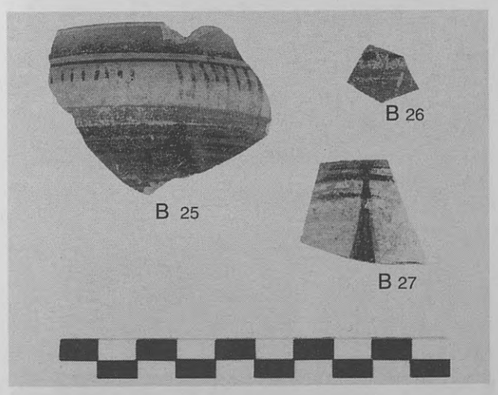


6

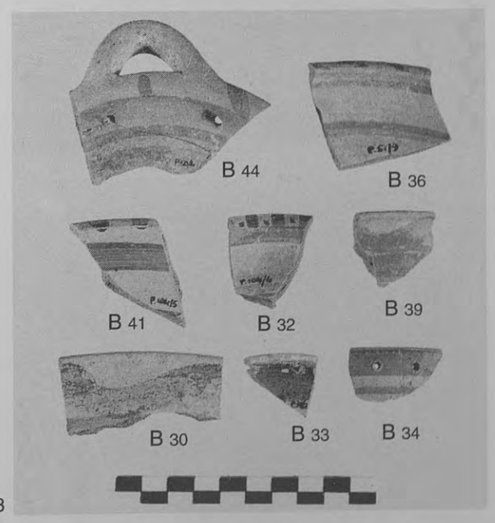
Fig. 29. 1-4 - Materiali dal paleosuolo più antico; 5-6 - materiali dal paleosuolo più recente.



1

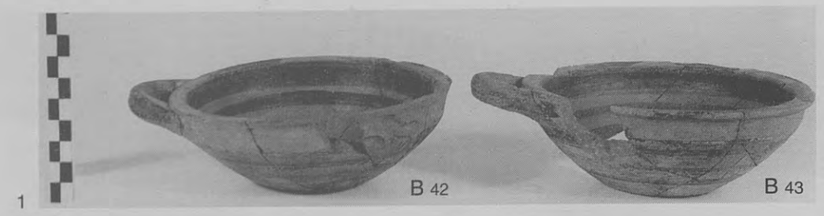


2

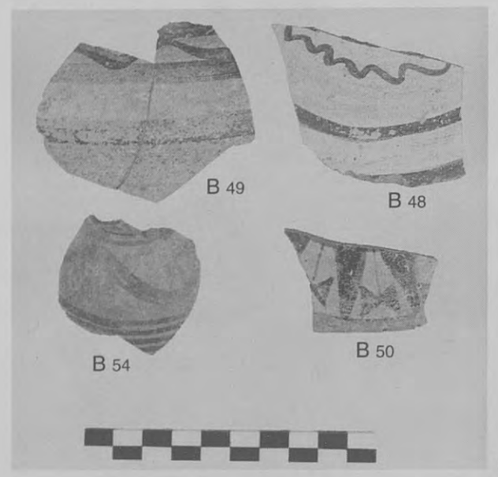


3

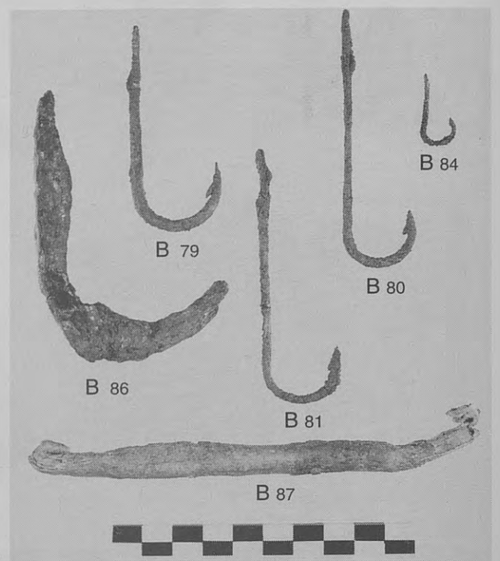
Fig. 30. 1 - Anfora MC; 2-3 - materiali dal paleosuolo più recente.



1



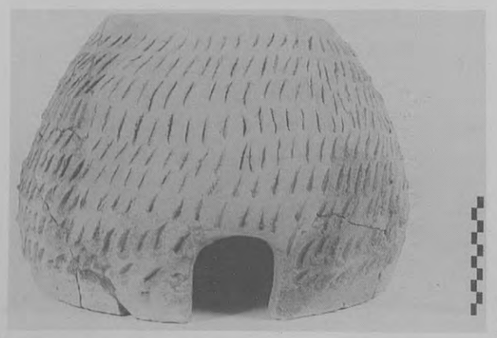
2

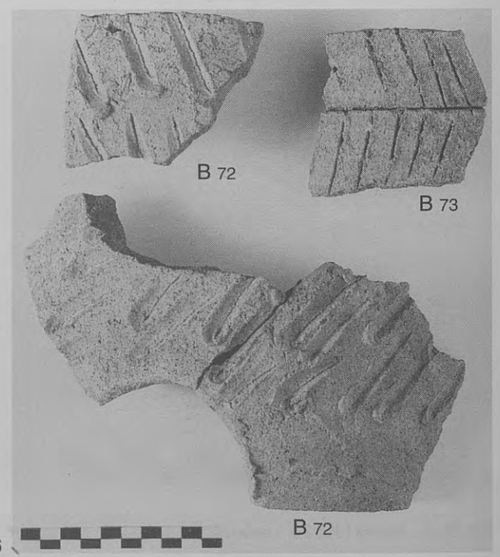


3



4


5



6

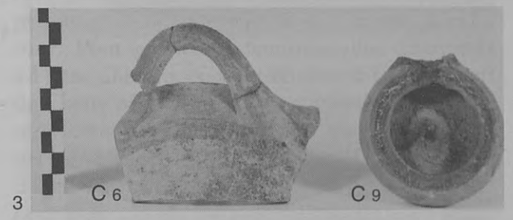
Fig. 31. 1-4,6 - Materiali dal paleosuolo più recente; 5 - contenitore in impasto dal quartiere metallurgico in loc. Mazzola.



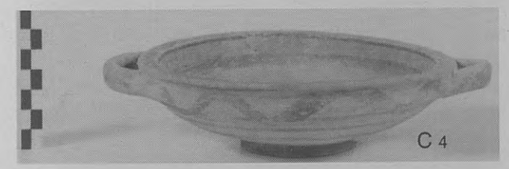
1



2



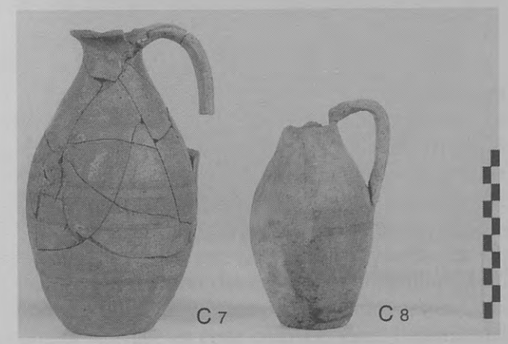
3



4



5



6

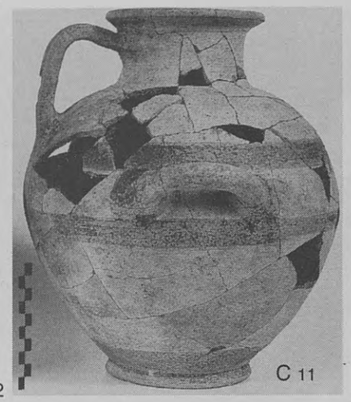


7

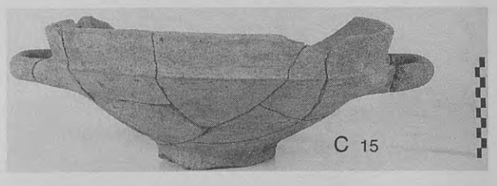
Fig. 32. 1-7 - Materiali rinvenuti sul piano di calpestio della casa.



1



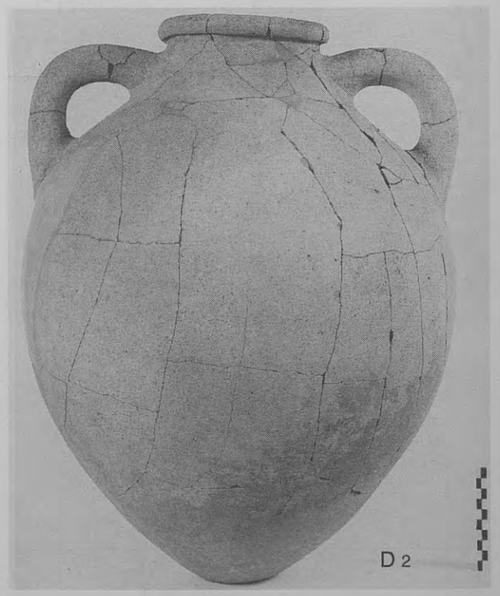
2



3



4



5

Fig. 33. 1-3 - Materiali rinvenuti sul piano di calpestio della casa; 4-5 - anfore locali, sporadiche.

ÉTUDE PALÉOBOTANIQUE DES MACRORESTES VÉGÉTAUX PROVENANT DE ISCHIA

Sylvie Coubray

Introduction

L'étude des macrorestes végétaux (carporestes et charbons de bois) est envisagée comme un instrument de recherche archéologique, avec des problématiques propres, mais aussi complémentaire à d'autres disciplines. La démarche envisagée ne se limite pas à donner des indications techniques mais doit aussi aboutir à des conclusions paléoéconomiques et paléoécologiques. L'éventail des espèces déterminées sur le site de Punta Chiarito permet d'établir certaines lignes de recherches, et ceci malgré le nombre encore limité d'échantillons.

Les échantillons, prélevés par tamisage selon des méthodes d'échantillonnage déjà établies (Chabal 1988), ont fait l'objet d'une identification botanique. Les caractères anatomiques du bois sont observés en microscopie optique à reflexion. Une reconnaissance de l'espèce, ou seulement du genre est possible à l'aide d'ouvrages de référence (Schweingrüber 1990) et par comparaison avec des bois actuels carbonisés. La même démarche est adoptée pour la détermination des carporestes.

Aux échantillons provenant de la ferme archaïque de Punta Chiarito, s'ajoutent des échantillons de bois brûlés provenant du dépôt votif de Località Pastola (Lacco Ameno). L'ensemble des échantillons appartient à un arc chronologique qui va de la fin du VIIème au début du VIème s. av. J.C.

Les déterminations anthracologiques (fig. 1)

Parmi les 13 taxons déterminés, certains sont identifiés avec une certaine sûreté au niveau de l'espèce. C'est le cas de l'Arbousier (*Arbutus unedo*). Il est probable que la Bruyère soit la Bruyère arborescente (*Erica* cf. E. *arborea*). Le Chêne du groupe à feuilles persistantes est probablement la Yeuse ou Chêne vert (*Quercus* cf. Q. *ilex*). L'observation des caractères anatomiques du bois d'Olivier ne permet pas de distinguer entre la variété sauvage et celle cultivée, dans l'état actuel des analyses, bien que certains chercheurs aient entrepris de distinguer les différentes variétés sur la base de l'épaisseur des cernes (Grau-Almero 1984 e 1990 cités par Leveau *et al.* 1991). Cette analyse nécessite des échantillons de nombreux charbons de bois de bonnes dimensions.

Il n'a pas été possible de distinguer avec sûreté entre les différents Frênes (*Fraxinus ornus* L., *Fraxinus excelsior* L. ou encore *Fraxinus oxycarpa* Willd.), et entre les Ormes (*Ulmus campestris* L. et *Ulmus glabra* Huds.). Béguinot (Béguinot 1905) décrit dans sa flore de l'île d'Ischia uniquement la présence de *Fraxinus ornus* L. et de *Ulmus campestris* L. Pour les chênes à feuillage caduc déterminés à Punta Chiarito, on peut rétrécir le choix autour du Chêne pédonculé (*Quercus robur*) et du Chêne pubescent (*Quercus pubescens*). Les caractéristiques anatomiques de l'Alaterne et de la Filaire sont difficiles à distinguer, pour cette raison nous donnons cette identification comme Alaterne et/ou Filaire. Le genre *Sambucus* désigne le Sureau, il peut s'agir du Sureau noir (*Sambucus nigra* L.) ou de la Hièble (*Sambucus ebulus* L.). Actuellement ces deux espèces font partie de la flore de l'île. Nous regroupons sous le genre *Pistacia*, les charbons de bois qui n'offrent pas la possibilité de décider entre le Lentisque et le Térébinthe, mais en aucun cas il s'agit du *Pistacia vera* L. introduit de Syrie.

La famille des Cistaceae est hétérogène, elle englobe des dizaines d'espèces. Les caractères anatomiques décrits ne sont pas suffisants pour affiner leur détermination. Il en va de même pour les charbons de bois attribués à la famille des Légumineuses.

Cadre de la végétation

La végétation de Ischia appartient à l'étage méditerranéen inférieur et peut être divisée en deux unités bioclimatiques: thermoméditerranéen et mésoméditerranéen selon la définition de Gentile (Gentile 1982). La bande inférieure littorale appartient à l'aire du climax de l'Oléastre et du Carou-

SUMMARY

O. Murray, *Nestor's cup and the origins of the Greek symposion.*

The date of the advent of the reclining *symposion* in Greek culture has generally been placed in the late seventh century on the basis of the evidence of Alcman and Corinthian pottery, correlated with Near Eastern evidence. This article argues that development from Homeric feast to the arcaic *symposion* should be placed at least a century earlier at the beginning of the Orientalising period. Nestor's cup is already familiar with the pleasures of Aphrodite characteristic of the reclining *symposion*, and already demonstrates the sophisticated humour and self-consciousness of later sympotic poetry. The article shows that the poetry of the seventh century should be interpreted as sympotic poetry. The new date reinforces the view that the development of an aristocracy and of forms of the city-state in Italy are expressed in the adoption of Greek sympotic customs. The article concludes with a comparison between Greek and Phoenician customs of commensality, and speculates that the Greeks themselves may have first come into contact with the Phoenician *marzeah* in a trading context, perhaps on Ischia itself.

A.C. Cassio, *Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica.*

It has recently been suggested by S. West that the hexameters on Nestror's Cup are based on an epic tradition different from the Homeric one. The author maintains that arguments used to support this theory do not amount to proof, and that καλλιστεφάνῡ Ἀφροδίτες not only points to a late stage in the epic diction, as already suggested by E. Risch, but also probably implies that the formula ἐυστέφανος Κυθέρεια was already in existence. Deviations from Homeric usage (as in the case of δ'ἄν + consonant and κεῖνος at the end of a line) are easily accounted for by assuming either that those hexameters were composed especially for the Cup in a language strongly influenced by Euboean or that they are a local "translation" of some earlier epic. Those who believe that the epic language «acquired its definitive and normative form» in the Euboean area (M.L. West), should also take these deviations into account, as they do not seem to favour an unqualified acceptance of this theory.

D. Ridgway, *Daidalos and Pithekoussai.*

Following the recent suggestion (Powell 1991) that the Homeric poems could have been recited or read at Pithekoussai in the eighth century B.C., the incidence of Homeric δαιδαλ- words (Morris 1992) is reviewed from the point of view of the putative Pithekoussan audience. It is established that local counterparts of the elaborately wrought artefacts, conspicuously valuable raw materials and social activities associated with these words are readily perceptible in the archaeological record of the first Western Greeks; and it is noted that Virgil's account of Daidalos himself at Cumae (*Aeneid* 6. 14-33) mentions no skills other than those connected with the only Homeric reference to him (*Iliad* 18. 592).

J.N. Coldstream, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola painter.*

Were the early colonists of Pithekoussai led by an aristocracy? There are no obviously aristocratic burials among the *c.* 1300 graves so far excavated; but these graves comprise no more than 5% of the S. Montano cemetery. Sporadic finds there include some figured Geometric pieces displaced from areas as yet unexplored. These portray scenes in the repertoire of the Cesnola painter, as do many pieces from the settlement deposits of Pithekoussai.

The Cesnola painter, through his choice of figured themes, served a land-owing and horse-rearing aristocracy in the Euboean homeland; and his major figured vases were also acceptable to a princely élite in Cyprus. It would be strange if a corresponding élite did not emerge from the 95% of the Pithekoussan cemetery which still awaits excavation.

A.M. Snodgrass, *The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion.*

Since the rediscovery of Euboea as a leading regional centre of early Greece in the 1905's a consensus has grown up, according to which the early activity of the Euboeans as prospectors in the Levantine area led, more or less directly, to their leading role in western colonisation. This account involves a rather abrupt change of role from "travelling salesmen" to permanent settlers. Recent discoveries at the sites of Torone, Mende and Kouko, in the Chalkidike peninsula of Macedonia, have changed this picture radically by eliding the transition. We now learn that Euboeans had been involved, for centuries before the period of historical colonisation, in a long-drawn-out process of migratory movements to this part of the northern Aegean coast, attested by other kinds of evidence besides that of pottery exports. These discoveries throw some light on the nature and organisation of such "pre-colonial" movements; as such, they provide an entirely new background for the first western venture of the Euboeans at Pithekoussai and successor-settlements in the West.

J. Boardman, *Orintalia and Orientals on Ischia.*

Pithekoussai 1 offers the opportunity to study in detail the orientalia from Ischia tombs, their possible origins, and the light they might shed on the sources of eastern visitors and influences. Consideration of the seals and scarabs, imported pottery, and graffiti, suggests that a major source, perhaps the major source, was north Syria and its hinterland, with Cyprus and Rhodes playing a major part in the transit of the traffic, while the major Phoenician city-ports played a secondary role and were busier elsewhere in the west.

R.F. Docter-H.G. Niemeyer, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.*

The first part of this paper gives a historical outline of the study of Greco-Phoenician interrelations and more specifically of Pithekoussan-Phoenician relations. Special attention is drawn to the role of Giorgio Buchner as a protagonist in these studies and to the state of knowledge of Greco-Phoenician interrelations in the Phoenician Far West, i.e. the South of the Iberian Peninsula.

In the second part the material evidence for such interrelations is listed. In part this means a rediscussion of the archaeological evidence, excavated by Buchner in Pithekousai and presented by him in 1979 at the colloquium *Phönizier im Western* in Cologne, as well as evidence scattered in various publications. For a considerable part, though, "new" evidence is presented, stemming from the excavations of the Archaeological Institute of the University of Hamburg in the settlement of Carthage. It could be demostrated that the relations between Carthage and the Central-Italian area were very strong in the second half of the eighth and the first half of the seventh century, and only later dwindled away.

M. Torelli, *L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pitecusa.*

The author examines the black-figure lekythos representing satyrs torturing an old Negro woman, eponymous of the Painter of the Hag, pointing out the connections of this scene with the passage in which Pausanias, explaining the *aition* of the "rock of the Silenus" on the Acropolis of Athens, tells the story of the rape of a barbarian woman, offered to satyrs populating the "islands of the outer sea". He then shows the affinities between the lekythos and Pausanias' tale, on the one hand, and the name of Pithekoussai, the "island of monkeys", on the other, as this name indicates a place at the limits of the world as it was known in that period, the abode of satyrs, men with animal behavior and features, and monkeys, animals with humanoid behavior and features, beings who live in an ἐσχατιά well illustrated by an Attic cup, attributed to the Painter of Eurgides, representing goats dancing to the music of a *syrinx* played by a satyr (side A) and a *komos* of monkeys (side B).

M. Gras, *Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire.*

On the basis of a corrected etymology of the name "Pithekoussai" (from *pithekos*, "monkey") recently proposed by Peruzzi (*ParPass*, 1992), the author essays to shed light on the connections of the island of Ischia, during the 8th century B.C., with other halting stations of the Euboean world in the West, especially those on the northern coast of Tunisia (area of Tabarka), where the literary sources indicate the existence of other Pithekoussai. The author thus attempt to find additional evidence of the strong cultural interrelations existing between the Greek environments of the West and the Phoenician world of Carthage before the Greek colonization. In the final part of the paper, the author suggests the possibility that the choice of the word *arimos* ("monkey") in Etruscan is connected to the beginning of the Orientalizing period.

M. Bats, *Les silences d'Hérodote ou Marseilles, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia.*

This study intends to cut down to size the role of Marseilles in Phocaean colonization. It proposes a revision of the ancient texts concerning the flight of the Phocaeans towards Alalia and Marseilles in 545 B.C. and the naval victory over the Carthaginians. Up to that date, Marseilles was but a link in a Phocaean network in the West that was dismantled when Phocaea fell, its refugees came west and the battle of Alalia was fought. Marseilles and Velia each made a claim, legitimated by oracles, to a part of the heritage of Phocaea, but only Marseilles succeeded in recreating for its own profit a network adapted to the new *emporia*.

K. Neeft, *In search of wealth and status in the Valle di San Montano.*

The present contribution contains an attempt at seriation of the Geometric, Orientalizing and Archaic graves published in *Pithekoussai 1* as well as an analysis of the changes of their contents. Except for a decrease during the second quarter of the seventh century, the mean number of pots per grave appears to have gradually increased in the course of time. It is argued that the number of pots per grave is by large determined by a family's position on the wealth/status scale, as did the choice of metal for the personal accoutrements. Iron and rhomboid versions of fibulae are to be considered among the poor man's grave-gifts. The above decrease of mean number is tentatively connected with the vulcanic eruotion that caused the end of the first phase of the capanna at Punta Chiarito, and, possibily, the forge at Mezzavia/Mazzola. At about 590/585, there arose a temporary stop to the use of the Valle di San Montano as a necropolis.

C. Gialanella, *Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare.*

The promontory of Punta Chiarito, with its steep cliffs overlooking the sea, lies a short distance to the west of small peninsula of S. Angelo, the southern extremity of the island of Ischia.

As a consequence of the fortuitous discovery of sherds of local Archaic amphorae, two brief excavation campaigns have been conducted at the foot of this promontory, bringing to light two settlements, certainly Greek.

The more ancient settlement, date to the second half of the 8th century B.C. by the imported pottery (Thap-

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has revealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISSN 0393-070X